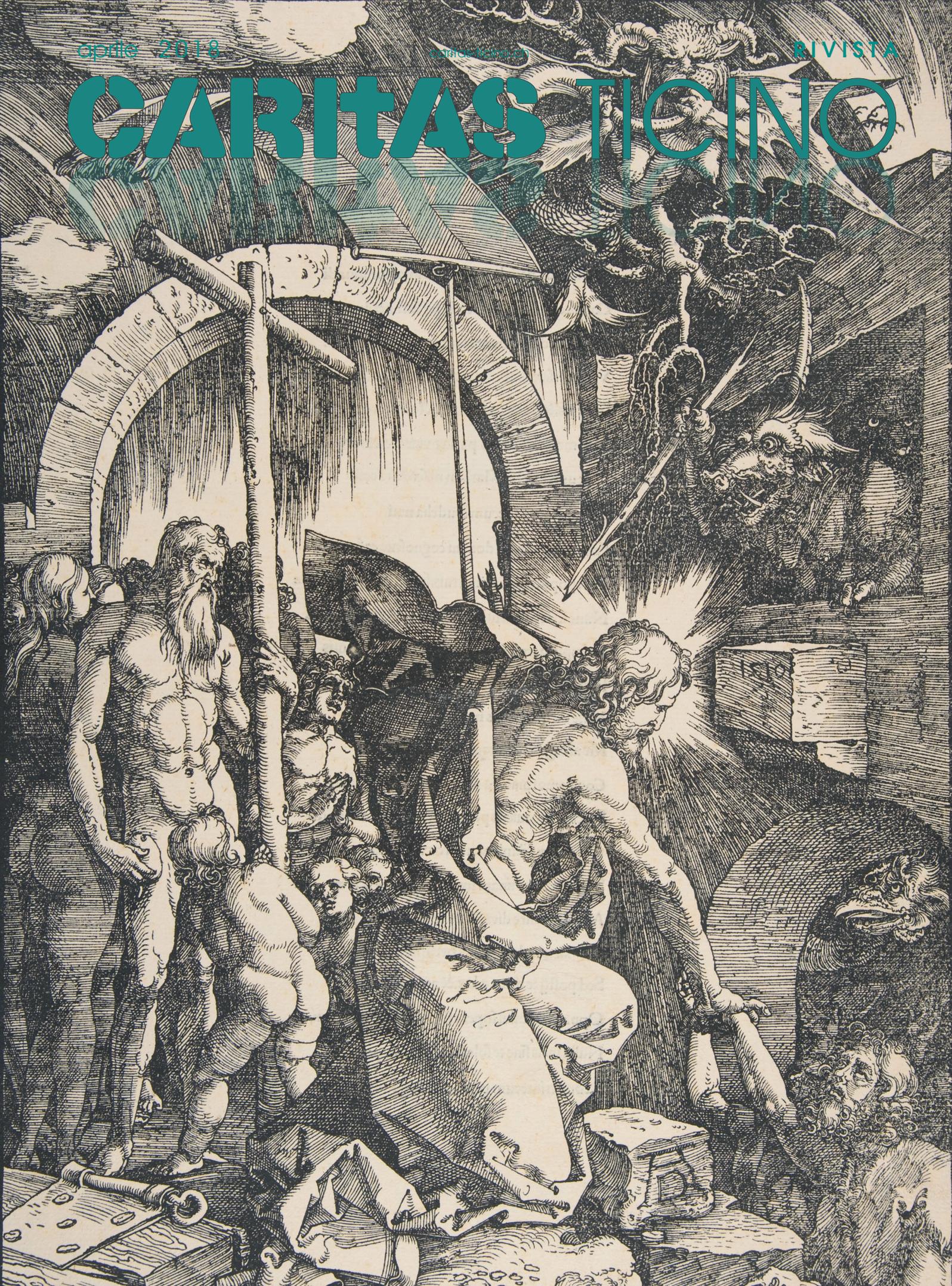


aprile 2018

caritas ticino

RIVISTA

CARITAS TICINO





NUMERO GRATUITO CONSULENZA DEBITI 0800 20 30 30

COME OTTENERE UNA CONSULENZA SUI DEBITI?

contatti:
consulenzadebiti@caritas-ticino.ch

QUALE SERVIZIO SI PUÒ AVERE?

un ascolto attento,
qualche consiglio
per un intervento immediato,
qualche idea per il futuro

QUALI SONO GLI ORARI?

da lunedì a venerdì
dalle ore 8.00 alle 12.00
e dalle 14.00 alle 18.00



Prima la persona

30

anni di lotta alla disoccupazione per Caritas Ticino con i Programmi occupazionali. Trent'anni di attenzione alla persona senza lavoro, seguendo l'insegnamento della Dottrina sociale della Chiesa. Oggi più che mai ciò che dal 1891 la Chiesa propone come riflessione e attenzione alla dignità della persona, è attuale. Il tema della disoccupazione rimane ai primi posti nelle preoccupazioni degli svizzeri, il lavoro rimane il bene a disposizione dell'uomo per creare un reddito e poter vivere, possibilmente dignitosamente. Oggi ci poniamo la domanda: quale lavoro? Abbiamo attraversato epoche di grandi cambiamenti nella struttura del lavoro e ogni volta le preoccupazioni sono cresciute; la legittima paura del non sapere, la consapevolezza di non possedere le competenze per affrontare nuove sfide e la domanda ulteriore se il lavoro sarà ancora lo strumento principe per creare reddito e dunque una vita dignitosa per la persona, ha creato insicurezza. D'altra parte l'essere umano ha mostrato operosità mettendo in atto le proprie risorse creative cogliendo i cambiamenti come opportunità di crescita e di miglioramento. La sempre più presente "Rivoluzione Industriale 4.0" interroga ancora molti; i posti di lavoro che l'innovazione digitale propone sono un'opportunità oppure un problema? Certo difficilmente tutta una serie di funzioni, che attualmente sono appannaggio dell'essere umano, potranno esserlo anche in futuro, mentre se ne creeranno di nuove e dunque

le risposte potranno essere valide entrambe. Allora altre domande si pongono, ad esempio, coloro che saranno esclusi dai processi innovativi riusciranno a formarsi per riconvertire le proprie capacità e risorse nel nuovo? E se non lo fossero, quali alternative per gli esclusi, quali inventive? Il cambiamento è un tema continuo e quello avvenuto negli ultimi dieci anni è lì a dimostrarlo, creando pure disoccupazione tecnologica. Ma c'è un'ulteriore domanda che si insinua tra le altre e cioè quella legata alla tecnica (che non va demonizzata, anzi) al servizio della persona e non viceversa. Ci viene in aiuto la Dottrina sociale della Chiesa e penso, in particolare, all'enciclica *Caritas in Veritate* del papa emerito Benedetto XVI che, al capitolo 6 "*Lo sviluppo dei popoli e la tecnica*", ci ricorda: "*Spesso lo sviluppo dei popoli è considerato un problema di ingegneria finanziaria, di apertura dei mercati, di abbattimento di dazi, di investimenti produttivi, di riforme istituzionali, in definitiva un problema solo tecnico. Tutti questi ambiti sono quanto mai importanti, ma ci si deve chiedere perché le scelte di tipo tecnico finora abbiano funzionato solo relativamente. La ragione va ricercata più in profondità. Lo sviluppo non sarà mai garantito compiutamente da forze in qualche misura automatiche e impersonali, siano esse quelle del mercato o quelle della politica internazionale. Lo sviluppo è impossibile senza uomini retti, senza operatori economici e uomini politici che vivano fortemen-*

te nelle loro coscienze l'appello del bene comune." Ed è proprio in quest'ultima frase che ritengo stia il nocciolo della questione. Anche a livello locale in materia di sviluppo economico e creazione di posti di lavoro si è fatto molto (30'000 nuovi impieghi negli ultimi 10 anni) ed è l'aspetto positivo da valorizzare. Purtroppo si è distinta anche una minoranza d'imprenditori che con il bene comune e l'etica d'impresa poco o nulla hanno a che fare. Non saranno pertanto solo le leggi a dare le risposte, leggi che devono comunque tutelare anch'esse il bene comune, ma la consapevolezza che ognuno di noi è chiamato ad essere attore propositivo del proprio intraprendere; datore di lavoro o dipendente, politico o cittadino, nella consapevolezza che il lavoro rimane punto fondante della vita sociale.

Buona Pasqua! ■

Editoriale



Editore
 CARITAS TICINO

Direttore Responsabile
 MARCO FANTONI

Redazione
 DANTE BALBO, MICHELA BRICOUT,
 MARCO DI FEO, NICOLA DI FEO, STEFANO FRISOLI,
 SILVANA HELD, VERA GIUFFRIDA, DANI NORIS,
 ROBY NORIS, GIOVANNI PELLEGRINI,
 CHIARA PIROVANO, CRISTIANO PROIA,
 MIRKO SEBASTIANI, PATRIZIA SOLARI

Direzione, redazione e amministrazione
 Via Merlecco 8, Pregassona
 cati@caritas-ticino.ch
 Tel.091/936 30 20 - Fax 091/936 30 21

Contributi
 DON GIUSEPPE BENTIVOGLIO,
 MORENO BERNASCONI, ALBERTO GANDOLLA,
 SARA GRIGNOLI, FULVIO PEZZATI

Tipografia
 Fontana Print SA, via Maraini 23, Pregassona

Materiale fotografico
 Archivio Caritas Ticino; www.flickr.com

Foto di
 AAVV, ROBY NORIS, CHIARA PIROVANO,
 CRISTIANO PROIA

Tiratura
 5'500 copie - ISSN 1422-2884

Abbonamenti e copie singole
 Abbonamento 4 numeri: Fr. 16.- / Copia singola: Fr. 4.-
 Offerte e versamenti: CCP 69-3300-5

Qualunque versamento
 dà diritto all'abbonamento

Rivista online su: www.caritas-ticino.ch



SOMMARIO

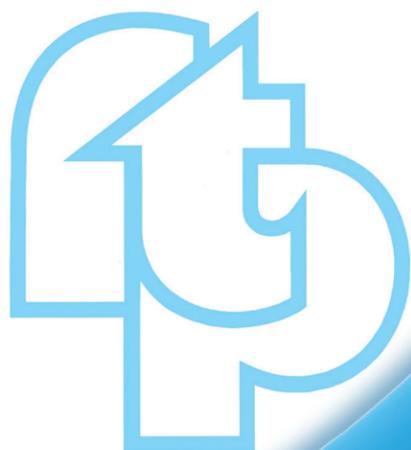
aprile
 2018

- | | |
|--|---|
| <p>1 Editoriale
 di Marco Fantoni</p> <p>4 Nel Signore risorto, tutta la vita risorge
 <i>Riflessioni sulla Pasqua</i>
 di don Giuseppe Bentivoglio</p> <p>6 Albrecht Dürer
 di Chiara Pirovano</p> <p>8 Verso l'Alto: un cammino di Quaresima
 <i>Rubrica video di Caritas Ticino</i>
 di don Emanuele di Marco</p> <p>10 1988: i primi passi del Programma occupazionale
 di Roby Noris</p> <p>12 30 anni di attività produttive
 di Marco Fantoni</p> <p>14 CATI•EcoPhonoTherm
 <i>pannelli isolanti dagli scarti tessili</i>
 di Stefano Frisoli</p> <p>18 Lavoro, incontro e relazioni
 <i>Programma occupazionale</i>
 di Vera Giuffrida</p> <p>20 Bentornato Ludwig
 <i>Programma occupazionale</i>
 di Marco Fantoni</p> <p>22 Caritas Ticino e Caritas Como
 di Marco Fantoni</p> <p>24 Il volontariato nell'orizzonte del dono
 di Marco di Feo</p> | <p>26 Piccolo credito, usare con prudenza
 <i>Indebitamento e dintorni</i>
 di Dante Balbo</p> <p>28 Asperger: la diagnosi accende la speranza
 di Mirko Sebastiani</p> <p>30 Perché coloro che non sono poveri, non sono poveri?
 di Roby Noris</p> <p>32 Il futuro della memoria
 <i>Un ponte per Anne Frank</i>
 di Cristiano Proia</p> <p>34 Il giardino dei giusti di Lugano
 <i>Lugano città aperta</i>
 di Moreno Bernasconi</p> <p>36 L'Islam sulla via del cambiamento?
 di Fulvio Pezzati</p> <p>38 Progetto Haiti: i primi passi
 di Nicola di Feo</p> <p>40 Canapa light? No, grazie
 di Dani Noris</p> <p>42 Matrimoni forzati in Ticino
 di Sara Grignoli</p> <p>44 Una vita per la giustizia
 <i>Luigi Del-Pietro</i>
 di Alberto Gandolla</p> <p>46 Santi Bona e Ranieri
 di Patrizia Solari</p> |
|--|---|



In copertina

Cristo al Limbo, da "La grande Passione" edizione 1511, nd, Albrecht Dürer, xilografia, The Metropolitan Museum of art - New York



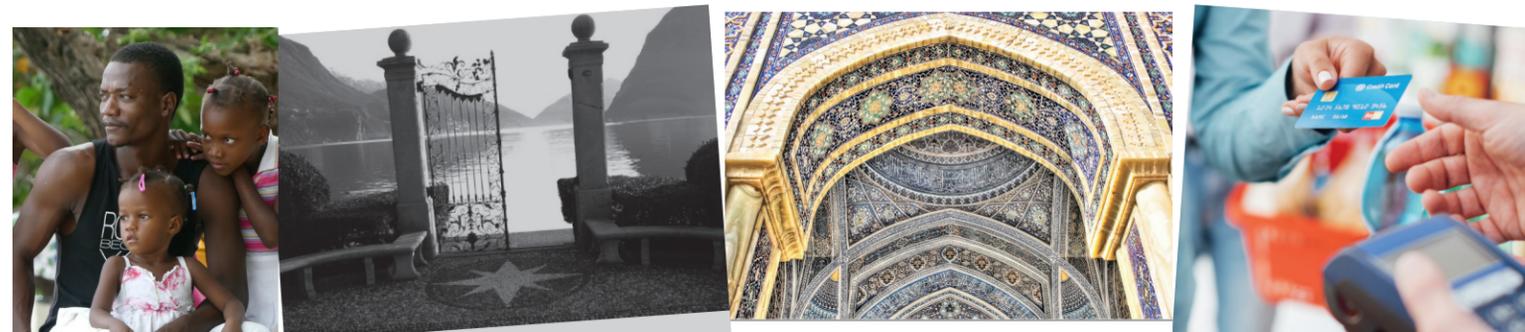
volta pagina
 con la Fondazione Ticinese
 per il II° Pilastro

La cassa pensioni
 al servizio delle piccole e medie imprese ticinesi



Telefono: 091 922 20 24
 Telefax: 091 923 21 29
 e-mail: info@ftp2p.ch
www.ftp2p.ch

Via Moree 3, CP 1344 - 6850 Mendrisio





Nel Signore risorto tutta la vita risorge

Resurrezione, Tintoretto, 1564-1588, Scuola grande di San Rocco, Venezia

In uno dei prefazi del tempo pasquale leggiamo: *“Nel Signore risorto tutta la vita risorge”*. Il che significa che l'intera creazione è stata ed è coinvolta nella resurrezione di Cristo. La notizia che un uomo era risorto non poteva lasciare indifferente chiunque fosse stato informato, essendo ben noto che nessuno può passare dalla morte alla vita. Nel Vangelo leggiamo che agli Apostoli le parole dette dalle donne *“parvero un vaneggiamento”* e non credettero ad esse (cfr. Lc 24, 11). Anche i due discepoli, che andavano ad Emmaus, dicono allo sconosciuto viandante: *“Alcune donne ci hanno sconvolti; (...) sono venute a dirci (...) che egli è vivo”* (Lc 24, 22-23). Se all'annuncio di una resurrezione gli ascoltatori non restarono indifferenti, ci chiediamo: quello stesso annuncio può destare la stessa attenzione e lo stesso interesse in chi lo ascolta oggi? La risposta per essere ragionevolmente data deve prendere in considerazione la struttura umana che ci costituisce: esiste nella nostra umanità il desiderio e l'attesa che l'intera realtà, noi compresi, venga liberata dal male, da tutto ciò che la corrompe e la mortifica. E l'uomo incessantemente agisce per soddisfare tale desiderio. Nello stesso tempo l'esperienza insegna che l'obiettivo solo parzialmente e precariamente può essere raggiunto. Il fatto è che per migliorare le cose occorre migliorare se stessi. Ma questo miglioramento non può essere perseguito né volontaristicamente né moralisticamente. In ognuno di noi, infatti, resta sempre una inclinazione e una capacità di male, cui sembra arduo, se non

impossibile, porre rimedio. Esiste poi l'ineluttabilità della morte: essa non è solo l'interruzione della vita, ma è la negazione del bene, del vero e del bello. E tale negazione è dentro di noi. Gesù ha realisticamente detto: *“Dal di dentro, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive”* (Mc 7, 21). Di questo San Paolo si rendeva conto: *“Io so infatti che in me cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo”* (Rom 7, 18). E si chiedeva: *“Chi mi libererà”* da questa spiacevole e dolorosa situazione? E rispondeva: solo Dio *“per mezzo di Gesù Cristo”* (cfr. Rom 7, 24-25a). Se Cristo ha vinto il male e la morte, se è risorto, allora egli è l'unico a poter soddisfare il desiderio di riscattare la nostra umanità, liberandola dal male. Il male sempre ci sarà, ma in Cristo morto e risorto il male, che noi facciamo e che gli altri fanno, è già stato perdonato, quindi sconfitto. E di questa vittoria siamo chiamati a fare esperienza. Infatti, a noi è data la possibilità di condividere la resurrezione di Cristo. A condizione però che, inseriti

nella comunità ecclesiale, a tutti noi venga reso possibile, mediante la fede e i sacramenti, quel rapporto con Cristo senza il quale nessuno potrà mai rendersi conto della sua resurrezione e quindi della nostra redenzione. Non a caso il Signore risorto apparve unicamente ai suoi, a coloro cioè che erano stati con lui e, credendo in lui, lo avevano seguito. Ci troviamo tutti nella condizione di poter riconoscere e accogliere, se lo vogliamo, il Signore risorto, in modo che la sua resurrezione diventi anche la nostra. Sono, tuttavia, convinto che solo chi prende sul serio la propria umanità è in grado di cogliere nell'annuncio pasquale quell'avvenimento che lo sfida a non soffocare e disperdere nel cinismo gaudente, nella soddisfazione superficiale o nella disperazione annoiata, questa sua umanità. ■

solo chi prende sul serio
la propria *umanità*,
può cogliere nell'annuncio pasquale
quell'avvenimento che lo sfida
a non soffocare e disperdere
questa sua *umanità*,
nel cinismo gaudente,
nella soddisfazione superficiale
o nella disperazione annoiata



Albrecht Dürer

di CHIARA PIROVANO

Vissuto in un momento storico caratterizzato da grandi divisioni, Albrecht Dürer, artista multiforme, pittore, disegnatore, incisore e grande inventore dei suoi tempi, fu uno dei maggiori protagonisti di una grande stagione della cultura europea, in cui le idee artistiche ed intellettuali iniziarono a circolare e ad avere un valore interregionale. Conseguì straordinari risultati grazie al suo lungo apprendistato come incisore, al suo eccezionale talento grafico, alla passione per il Rinascimento italiano, al forte interesse per l'indagine delle cose naturali e, infine, alla sua insaziabile sete di conoscenza.

Nato a Norimberga nel 1471, apprese dal padre orafo l'arte del bulino. Molto dotato per il disegno, imparò la tecnica della xilografia durante il suo apprendistato nella bottega cittadina di Michael Wolgemut. A 19 anni, spinto dalla sua infinita curiosità intellettuale,

intraprese un viaggio attraverso la Germania che durò 4 anni, per ampliare le sue vedute e le sue conoscenze. Tra il 1494 e il '95 partì per l'Italia del nord: fu il suo primo contatto diretto con il Rinascimento italiano. Arrivato a Venezia, Dürer scoprì quel mondo di cui aveva sentito parlare: la prospettiva scientifica, l'esaltazione intellettuale radice del pensiero artistico, l'anatomia, la conoscenza dell'architettura classica, il neoplatonismo, l'umanesimo... tutto questo era lecito. E Dürer, a poco a poco, fece sua la consapevolezza di voler essere "latino" pur rimanendo "profondamente tedesco".

Nel 1495, rientrato in Germania, aprì la sua prima bottega: i cicli dell'*Apocalisse* e la *Grande passione* (12 xilografie, realizzate tra il 1497 e il 1510, di cui pubblichiamo in copertina *Cristo al limbo*), i ritratti di aristocratici cittadini ed alcune pale d'altare, gli procurarono importanti mecenati e consolidarono la sua fama. Tra 1505 e il 1507 intraprese un secondo viaggio a Venezia, durante il quale il suo linguaggio si fuse in modo definitivo con il senso dello spazio rinascimentale e con i colori della pittura veneta.

Negli anni successivi, Dürer intensificò i suoi rapporti con vari

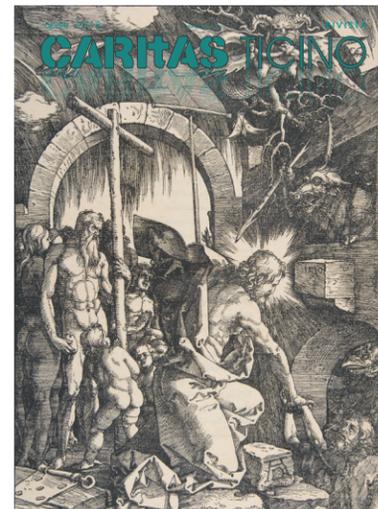


intellettuali e si dedicò a trattati teorici, delineando una nuova figura di artista-intellettuale. Segnali del suo individualismo estremo? Fu uno dei primi artisti a firmare sempre le sue opere. Si avvicinò alla corte dell'imperatore Massimiliano I, uomo colto ed anch'egli affascinato dall'umanesimo italiano, che ebbe, tra i suoi meriti, quello di cogliere e sfruttare le potenzialità comunicative dell'incisione, assicurandosi i servizi di Dürer per molti ambiziosi progetti. Maestro ormai noto ed affermato, dopo un viaggio nei Paesi Bassi, nel 1520, dove fu ricevuto con tutti gli onori e di cui resta un suo importante reportage grafico, Dürer trascorse i suoi ultimi anni a Norimberga dove morì nel 1528.

Ricercato pittore ma soprattutto incisore eccelso, tramite il suo linguaggio Albrecht Dürer riuscì a "dare forse, non le armonie dell'anima, ma la temibile intensità della vita" (Henri Focillon) e, anche per questo, la sua grandezza non fu mai messa in dubbio. ■

in queste pagine:

Cristo al limbo, da *La grande passione*, 1510, Met Museum, vari particolari



Verso l'Alto

Un cammino di Quaresima

La rubrica video di Caritas Ticino dedicata al cammino di Quaresima

di don EMANUELE DI MARCO

Sono quaranta giorni: un cammino consistente. L'esperienza di un tempo prolungato consente, anche alla Quaresima, di essere approfondita, vissuta, compresa ulteriormente. Gli stimoli della nostra vita sono sicuramente tanti, tali da rischiare di essere sempre più superficiali. Preparare delle riflessioni sui Vangeli di Quaresima (che sia per sé o per altri) è la grande occasione per fermarsi a riflettere, per cogliere quel legame che è centrale per la fede cristiana tra Parola di Dio e singolo. La meditazione sui Vangeli domenicali diventa la palestra dove poter allenare i muscoli del cammino spirituale. Si

percepisce e si vive il fil rouge tra i racconti che vengono proposti. È bene quindi alimentare giorno dopo giorno, con la Parola di Dio, la vita. L'esperienza vissuta con Caritas Ticino nella preparazione e realizzazione della trasmissione ha arricchito di molto la mia preparazione alla Quaresima: ad ogni Vangelo della domenica veniva accostata una stazione della Via Crucis. Sono due cammini, due viaggi, due maturazioni. Da un lato il cammino liturgico dei Vangeli della domenica: Gesù nel deserto, poi sul monte Tabor nella trasfigurazione, nel Tempio di Gerusalemme, con Nicodemo, oppure mentre annuncia

la sua morte, o ancora nella Passione. Dall'altro, il cammino lungo e lento delle stazioni della via crucis. C'è il punto comune degli incontri. Gesù non è venuto nel mondo per stare da solo, per compiacersi della sua gloria divina. Ha condiviso un'umanità che neppure noi avremmo osato chiedere, e tanto i Vangeli della Quaresima quanto la Via Crucis ci mostrano questo determinante aspetto. Gesù incontra, spiega, vive, rimprovera, educa... Ogni persona che incontra è per lui fondamentale ed unica, persino chi lo denigra o rifiuta di seguirlo. In un'epoca nella quale soffriamo di comunicazione e conseguentemente di cattiva comprensione del prossimo, questo percorso si è inserito in modo determinante nel

mio personale cammino. Mi ha "risvegliato" il desiderio di mettermi, io pure, per le strade della storia di Gesù, con il desiderio di incontrarlo. Già, perché per incontrare Gesù devi essere un po' Nicodemo, un po' Pietro, un po' come le Donne che piangono per via, un po' Si-

mone di Cirene. È così che il mio vivere si intreccia con il suo, è così che le mie vie incontrano le sue. L'incrocio non è casuale, è provvidenziale. Allora la vita, anche la più complessa, non è più un labirinto nel quale si fatica a trovare il senso e l'uscita. ■

A CARITAS TICINO VIDEO

Verso l'Alto, racconti di Quaresima con Dante Balbo e don Emanuele di Marco

Lungo la settecentesca via Crucis di Bidogno (Capriasca) che conduce all'Oratorio della Maestà, don Emanuele di Marco, direttore dell'Oratorio di Lugano, e Dante Balbo, sostando di fronte ad alcune cappelle, commentano i Vangeli della Quaresima: 40 giorni di preparazione, con spazi e tempi necessari all'incontro con Gesù.



YouTube

CARITAS TICINO

Via Crucis (XVIII sec.) e Oratorio della Maestà, Bidogno (Capriasca)



BACK
CARITAS
TICINO

Verso l'alto: racconti di Quaresima don Emanuele di Marco e Dante Balbo, Caritas Ticino video, produzione 2018 online su Teleticino e Youtube

1988 I PRIMI PASSI DEL PROGRAMMA OCCUPAZIONALE DI CARITAS TICINO



Nato a Lugano Molino Nuovo nel 1988, il Programma occupazionale di Caritas Ticino prese spunto da un'attività di recupero e restauro mobili di Caritas Giura che occupava operai dell'industria orologeria rimasti senza lavoro

Il Programma occupazionale di Caritas Ticino oggi ha grossi numeri, quattro centri con attività di riciclaggio di materiale elettronico, lavorazione del tessile, orticoltura biologica, raccolta mobili, ecc. per 150 posti di lavoro. Ma tutto è nato trent'anni fa a Lugano, a Molino Nuovo, nel 1988 con caratteristiche pionieristiche che probabilmente avevano in nuce quanto sarebbe successo dopo. Allora nessuno parlava di disoccupazione, neppure in Ticino. Ma chi era attento alle

fasce emarginate, incontrava persone che, infragilite da una serie di difficoltà, il lavoro non ce l'avevano e quando lo trovavano non durava. Caritas Ticino aveva poco da offrire, perché i percorsi tradizionali con questa persone funzionavano male. Il quadro economico avrebbe teoricamente potuto inserire tutti ma il profilo segnato dal disagio marcava in modo indelebile queste persone come incollocabili, e a Caritas Ticino volevamo trovare piste nuove. Ebbi l'occasione di una visita a un centro di Caritas nel Giura dove si

raccoglievano mobili usati, si aggiustavano e si rivendevano. Gli operai di questa impresa erano disoccupati del settore orologiero, in crisi profonda in quel periodo. Ciò che mi colpì come un fulmine a ciel sereno fu lo sguardo vivace di quelle persone che dopo una vita di lavoro erano state messe da parte, ma ora in Caritas, a ridar vita a vecchi mobili, rinascevano come lavoratori, come cittadini a pieno diritto. Tornai in Ticino con questa immagine straordinariamente vitale, di persone già di una certa età che usciva-



a sinistra:

Mons. Eugenio Corecco con Roby Noris (sinistra) e mons. Giuseppe Torti (destra), formazione nella sede del Programma occupazionale "Mercatino" di Caritas Ticino, v. Bagutti, Lugano, ottobre 1989

sotto:

Il vescovo Corecco, Roby Noris, Marco Zappa e mons. Torti, inaugurazione del Programma occupazionale "Mercatino" di Caritas Ticino, Lugano, 1988

no dal confinamento dell'emarginazione con un lavoro vero. Così è nato nel 1988 a Lugano il primo Programma occupazionale sviluppando l'attività tradizionale di Caritas Ticino del commercio dell'usato, mobili, abiti e oggetti vari regalati a sostegno dell'organizzazione. Un vecchio capannone mezzo allagato che si è trasformato piano piano in atelier di lavoro e negozio, e persino in spazio per eventi come un concerto inaugurale con Marco Zappa. Il Vescovo Eugenio Corecco in quel luogo ci aiutava a scoprire un pensiero sociale nuovo fondato sulle capacità delle persona che "è molto più del suo bisogno"; quindi cominciammo a guardare quelle persone come portatrici di risorse e non definite dalla mancanza di lavoro o dal disagio sociale che si portavano addosso. Una visione che dagli anni novanta avrebbe segnato la svolta profonda di Caritas Ticino. Le attività si svilupparono su diversi fronti fino ad aprirsi alla dimensione industriale. Ma questo è avvenuto perché fin dall'esordio avevamo capito che, come nel Giura, la chiave di volta per aiutare chi accoglievamo nel Programma



occupazionale di Caritas Ticino stava nell'offerta di un'esperienza positiva di lavoro vero, inserito nel mercato, che rende credibile a chi lavora che il suo tempo e le sue capacità contano, valgono. E in quel capannone un pugno di naufraghi ha cominciato a navigare imparando a sorridere. ■

30

CARITAS TICINO Programma occupazionale



di ROBY NORIS



Programma occupazionale Mercatino, falegnameria, via Bagutti, Lugano



Programma occupazionale, sede via Olgiati, Giubiasco, 1996



Programma occupazionale Mercatino, entrata, via Bagutti, Lugano



Programma occupazionale, sede di Pollegio Pasquiero, 1989



Programma occupazionale, Pollegio Pasquiero, riciclaggio elettronica, 1989

30 ANNI DI ATTIVITÀ PRODUTTIVE

DAL 1988 IL PROGRAMMA
OCCUPAZIONALE
DI CARITAS TICINO
SOSTIENE LE PERSONE
IN DISOCCUPAZIONE
PROPONENDO ATTIVITÀ
CHE VALORIZZINO
LA DIGNITÀ DELLA PERSONA

di MARCO
FANTONI

Sin dal 1988, per Caritas Ticino, è stato chiaro che, per dare credibilità alle attività proposte all'interno del Programma occupazionale (PO) bisognava offrirne di produttive. Lo era allora e lo è oggi, tre decenni dopo. Non per uno sfizio particolare, ma perché questo permette alla persona di mantenere la dignità anche nel momento dell'esclusione dal mercato del lavoro. Così quella che ancora prima del 1988 era un'attività che Caritas Ticino offriva a persone disagiate, cioè quella del recupero di mobili e altri oggetti, prendeva in seguito una forma più strutturata, con uno sguardo più attento agli aspetti sociali, a quelli economici ed ecologici. Nasceva così la prima sede di Programma occupazionale nel capannone di via

Bagutti 6 a Lugano-Molino Nuovo, oggi CATISHOP.CH a Pregassona. In questi trent'anni altre sono state le attività pensate e messe in atto; 1994 orticoltura e riciclaggio materiale elettrico ed elettronico a Pollegio; nello stesso anno la medesima attività di Lugano veniva duplicata nel primo capannone in via Olgiati a Giubiasco, oggi CATISHOP.CH in via Monte Ceneri; l'ulteriore proposta nel settore agricolo con l'azienda Isola Verde di Cadenazzo dal 1996 al 1999; l'ultima nata alla fine del 2013 quella di riciclaggio materiale elettrico ed elettronico e abiti usati a livello industriale a Rancate. Trent'anni in cui abbiamo raccontato storie di operatori, esperienze di partecipanti al Programma occupazionale, testimonianze di rappresentanti delle istanze pubbliche sulla bontà di questa esperienza. Rimaniamo convinti che questa alternativa dal punto di vista professionale nel periodo di

disoccupazione è una proposta sana. Il lavoro rimane per l'uomo lo strumento principe che oggi ha a disposizione per creare un reddito. Le assicurazioni sociali permettono di continuare ad utilizzare questo strumento anche in assenza di un datore di lavoro. Il limite nelle attività -che condividiamo- è quello che non creino concorrenza. Per questo prima di proporle, effettuiamo un'analisi rigorosa sulla fattibilità. Ciononostante siamo riusciti a proporre forme di lavoro produttivo che interagiscono con il vero mercato, con aziende private, artigiani ed enti pubblici e dunque che forniscono lavoro e reddito anche ad una serie di fornitori locali. Ma non tutti capiscono o vogliono vedere la bontà della proposta; alcuni pensano che lavorare nei Programmi occupazionali sia

una passatempo, uno spreco di denaro. È un peccato che da diversi anni queste opinioni si siano fermate ad un'analisi, se così possiamo definirla, superficiale. Noi incontriamo regolarmente persone che conoscono la cultura del lavoro, che si impegnano quotidianamente nella ricerca di un'occupazione e nello svolgere i compiti loro assegnati con professionalità ed impegno, anche se questi lavori non li hanno mai praticati in precedenza. Persone che alla sera tornano a casa stanche e che possono dire alla propria famiglia di essersi impegnate fino in fondo. ■

sopra:
Isola verde
di Cadenazzo,
Programma
occupazionale
di Caritas Ticino,
1999

30

Verso il rifiuto zero

CATI•ECO•PhonoTherm

pannelli
isolanti
dagli scarti tessili
non riciclabili

Se

mi chiedessero perchè mai Caritas Ticino dovrebbe produrre dei pannelli isolanti termoacustici per l'edilizia, risponderei che ogni giorno cerchiamo nuove soluzioni per essere pienamente impresa sociale e in questa prospettiva trova senso la storia dei pannelli CATI•EcoPhonoTherm



Il desiderio costante di trovare nuove strade per migliorare ciò che facciamo, diventa osservazione e si intreccia con ciò che ci circonda e così accade che nasca un'idea. Due anni fa, eravamo alla ricerca di qualcosa che potesse valorizzare l'ultima frazione del triage tessile raccolto dai cassonetti di Caritas Ticino ormai diventati una presenza significativa sul territorio ticine-

se. La mole di tessile che raccogliamo tutti i giorni nei nostri cassonetti, oltre 330 tonnellate nel 2017, avviene grazie a coloro che attraverso il semplice gesto di donare i loro vestiti usati sostengono le nostre attività. Questo tessile viene selezionato nella sede di Programma occupazionale di Rancate e le diverse categorie di vestiti vengono avviate alla vendita nei nostri negozi e nei canali commerciali, mentre una parte minore non è vendibile e deve essere smaltita. Da tempo cercavamo un modo per poter sfruttare questo "scarto". Così sono nati i pannelli CATI•EcoPhonoTherm: camminando nei saloni della fiera del recycling *Ecomondo* di Rimini, tra le più importanti in Europa, abbiamo incontrato la ditta Maiano di Prato, storica nel distretto del tessile toscano, che, proprio con tessili di scarto, realizza dei pannelli termico e fonici per l'edilizia. Ha deciso di collaborare con noi trasforma-

do il nostro "scarto" in un nuovo prodotto targato Caritas Ticino. Dopo aver confrontato e misurato la compatibilità delle diverse normative, dopo prove tecniche, analisi commerciali, è stato ipotizzato un prodotto che fosse nostro. Oggi la prima produzione di pannelli CATI•EcoPhonoTherm di Caritas Ticino è pronta per la vendita e presto partirà la commercializzazione con la speranza che questa nuova idea si traduca in nuovi posti di lavoro (nei settori commerciale, logistico, amministrativo) per persone attualmente disoccupate. Quando ho tra le mani un campione dei nostri pannelli, provo a sfilacciarli, ma qualcosa lega i diversi tessuti tanto da rimanere tutti riconoscibili e legati; allora sorrido e penso in quante mani siano passati quei tessuti: le mani di chi ha donato gli indumenti, di chi ha svuotato i cassonetti, di chi seleziona i tessuti, di chi ha preparato la spedizione a Prato e infine di chi ha confezionato i pannelli. E ritrovo allora "il legante" che attraversa queste relazioni e rende così intenso il nostro quotidiano: la passione. ■

LAVORO, INCONTRO E RELAZIONI



Ogni

PERSONA CHE PARTECIPA AL PROGRAMMA OCCUPAZIONALE HA LA POSSIBILITÀ DI RIMETTERSI IN GIOCO E TROVARE NUOVI SPUNTI E NUOVE RELAZIONI. IL PROGRAMMA OCCUPAZIONALE È UN LUOGO DI LAVORO MA ANCHE D'INCONTRO, UN'OCCASIONE PER PENSARE E RIFARE IL PUNTO DELLA PROPRIA SITUAZIONE LAVORATIVA. ANTONIA SCHMIDT CI RACCONTA LA SUA ESPERIENZA AL CATISHOP.CH DI PREGASSONA



di VERA GIUFFRIDA

Antonia Peña Schmidt, 58 anni, di origini dominicane, vive in Ticino da 24 anni, sposata con 3 figli. Ha una grande passione trasmessale dalla madre per la cucina, è la maggiore di 14 fratelli e tutti hanno imparato a cucinare dalla madre. La cucina è il luogo dove si sente più a suo agio, ha lavorato in questo settore e per un po' è riuscita ad unire la sua passione alla professione lavorativa. Crede molto nelle tradizioni e nella trasmissione ai figli. Arriva come partecipante al Programma occupazionale di Lugano con grande entusiasmo ed un'energia contagiosa, le chiediamo di parlare di lei ed accetta di rispondere a qualche nostra curiosità.

Che lavoro hai svolto in Ticino?
"Ho svolto diversi lavori: cameriera in un ristorante a Lugano, badante e nei weekend andavo in un ristorante dove il gerente mi permetteva di preparare un menu dominicano, mi hanno soprannominata "la regina del pica pollo", una ricetta di pollo fritto alla dominicana. Nell'ultimo lavoro che ho avuto come badante, con un anziano di 92 anni, alla fine del pranzo mi diceva che aveva mangiato come un re".

Conoscevi i Programmi occupazionali di Caritas Ticino?
"Ho conosciuto Caritas Ticino nel 1994, chiedevo sempre alla responsabile se potevo far parte del gruppo di lavoro, lei mi ha spiegato che era un Programma occupazionale, io a quei tempi lavoravo e quindi passavo solo come cliente ogni tanto a fare acquisti".

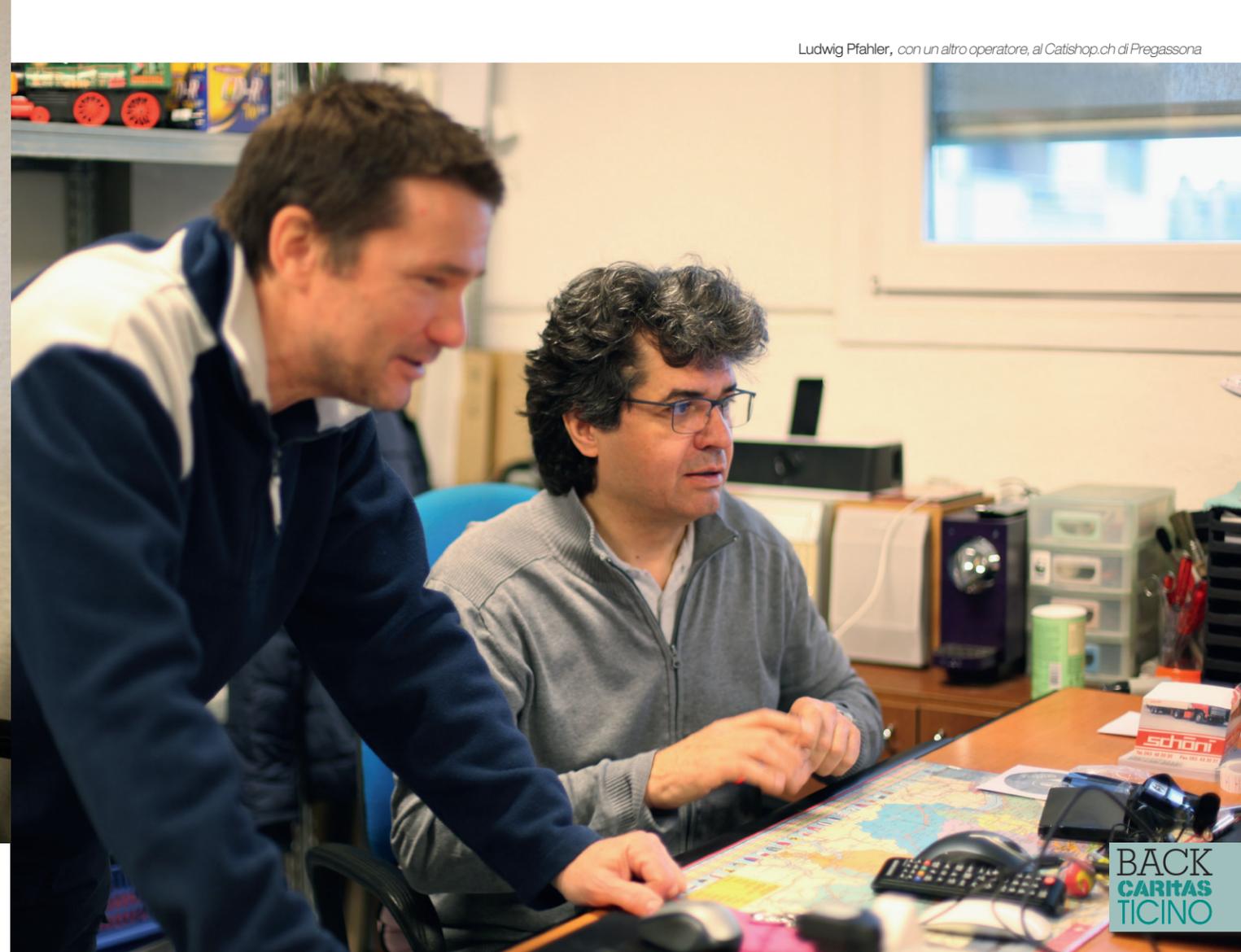
Come sei arrivata qui da noi? Come hai reagito alla notizia che avresti dovuto frequentare il Programma occupazionale?
"Ho chiesto io alla mia consulente di frequentare un Programma occupazionale e di essere inviata in Caritas Ticino, dopo una settimana mi è arrivata la convocazione; conosco Nicola di Feo da prima che diventasse responsabile, e un po' l'ambiente ma non mi aspettavo che fosse così bello. Mi è piaciuto poter instaurare tante belle relazioni.

Hai trovato lavoro?
"Ho due proposte di lavoro come badante, a giorni dovrei decidere e firmare il contratto di lavoro".

Il PO ti ha dato qualche cosa in più nella ricerca lavoro?
"Ho conosciuto il settore della vendita di abiti in cui non avevo mai lavorato e mi sono trovata bene".
Cosa ti porti a casa da questa esperienza?
"Nuove relazioni con le colleghe e buone relazioni con gli operatori".
Cosa ti riserva il futuro?
"La pensione ed il sogno di tornare a Santo Domingo.

Ringrazio Antonia augurandole di raggiungere tutti gli obiettivi da lei desiderati. ■

BACK
CARITAS
TICINO



Bentornato Ludwig!

Ludwig Pfahler è il nuovo responsabile del CATISHOP.CH sede del Programma occupazionale (PO) di Pregassona

Dal

di MARCO FANTONI

cooperante nel progetto diocesano ad Haiti, il nuovo responsabile della sede del Programma occupazionale (PO) di Pregassona, il CATISHOP.CH è Ludwig Pfahler. Si tratta di un gradito ritorno quello

primo gennaio di quest'anno, a seguito della partenza di Nicola di Feo per l'esperienza di

di Ludwig che avevo conosciuto nel 1995 quando a Caritas Ticino lavorava come operatore a Bodio negli spazi della ex-Monteforno nel progetto pilota Transfer-Monteforno, dove si occupava di riciclaggio frigoriferi. Aveva lasciato la nostra organizzazione alla fine del 2004 dopo essere stato responsabile alla sede di Giubiasco per dedicarsi all'attività di educatore e operatore sociale presso altre strutture ed in particolare nell'ambito giovanile per 11 anni alla Fondazione Amilcare.

Il ritorno a Caritas Ticino è sicuramente una sfida importante per Ludwig che assume la responsabilità in particolare della gestione delle persone che al CATISHOP.CH arrivano con l'obiettivo di trovare prima possibile un posto di lavoro. Anche se i numeri della disoccupazione sono in discesa, rimangono ancora molte le persone escluse dal mondo del lavoro e che a volte hanno motivazione e autostima che non permettono un immediato reinserimento. La sfida maggiore, per lui e per tutti gli operatori, resta quella di lavora-

re a fianco dei partecipanti al Programma occupazionale, sostenendoli nella ricerca di un posto di lavoro e motivandoli nello svolgere le attività produttive mettendo in atto tutte le loro capacità e conoscenze professionali. Valorizzare le risorse in un momento particolare della propria vita è dunque un compito giustamente pretenzioso ma allo stesso tempo stimolante, perché i riscontri risultano essere positivi a volte anche quando, alla fine del programma, non si è trovato un posto di lavoro. Coordinare l'équipe di operatori, motivare coloro che stanno cercando un posto di lavoro, gestire il negozio CATISHOP.CH che vede la frequenza di centinaia di clienti ogni settimana, richiede attenzione ad ogni particolare, rigore in ogni

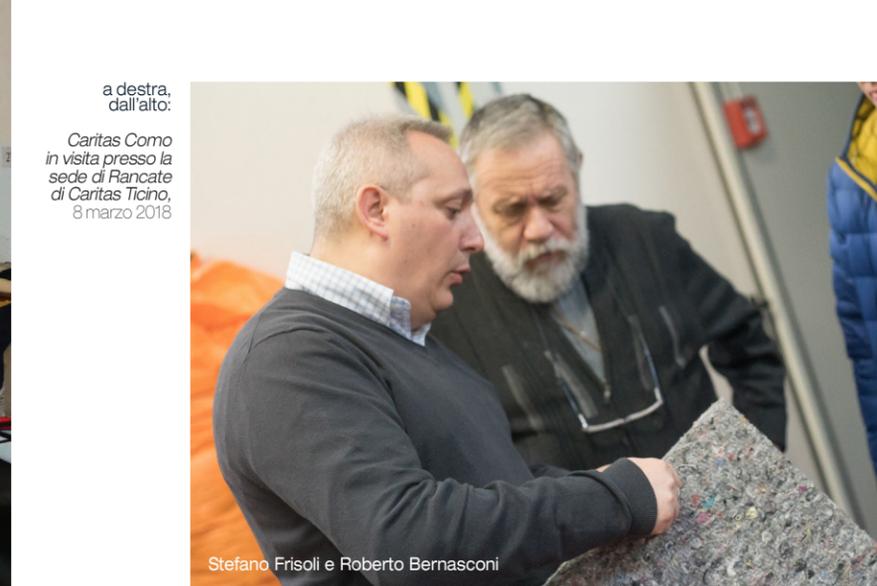
dettaglio. Al centro di tutto questo mettiamo la persona: clienti, disoccupati, uomini donne e bambini che quotidianamente varcano la soglia della sede di Programma occupazionale di Pregassona e su questo punto Ludwig saprà sicuramente come agire, grazie alle esperienze passate e a quelle già maturate in questi primi mesi. Buon lavoro a Ludwig e a tutta la sua équipe! ■

La sfida maggiore, per tutti gli operatori di Caritas Ticino, è lavorare a fianco dei partecipanti al Programma occupazionale, sostenendoli nella ricerca di un posto di lavoro e motivandoli a svolgere le attività proposte mettendo in atto le loro capacità e conoscenze professionali

BACK
CARITAS
TICINO

CARITAS COMO E CARITAS TICINO progettare insieme

di MARCO
FANTONI



a destra,
dall'alto:
Caritas Como
in visita presso la
sede di Rancate
di Caritas Ticino,
8 marzo 2018

Stefano Frisoli e Roberto Bernasconi



sopra e a sinistra:

Caritas Ticino ospite
di Caritas Como,
23 febbraio
foto di Enrica Lattanzi,
(Il settimanale della Diocesi
di Como)



Marco Fantoni, Roberto Bernasconi e don Giusto Della Valle

LA DIOCESI DI LUGANO E QUELLA DI COMO, SU INIZIATIVA DEI RISPETTIVI VESCOVI, MONS. VALERIO LAZZERI E MONS. OSCAR CANTONI, SI SONO RITROVATE A COMO CON I RAPPRESENTANTI DELLE DUE CARITAS, PER APPROFONDIRE LE SFIDE DELLA POVERTÀ CONTEMPORANEA ATTRAVERSO TEMATICHE COME CHIESA, LAVORO, FORMAZIONE, MIGRAZIONI, COMUNICAZIONE NELLA REALTÀ TRANSFRONTALIERA

entrambe le organizzazioni. Da una parte il forte impegno della Caritas lariana su una popolazione di 600'000 abitanti e un vasto territorio che comprende anche la provincia di Sondrio con la pressione migratoria e l'attenzione all'accoglienza delle persone richiedenti l'asilo, senza dimenticare l'ascolto e la vicinanza alle difficoltà delle persone residenti, grazie al grande impegno del volontariato e dei molti collaboratori e collaboratrici che con le tre cooperative sociali operano quotidianamente nel servizio al prossimo. Dall'altra un'organizzazione come la nostra che opera in un contesto più ristretto, dove lo Stato è organizzato in modo da poter coprire le esigenze di ogni cittadino e il settore delle persone richiedenti l'asilo che però non ha quelle situazioni di emergenza che

negli ultimi anni abbiamo visto nel Nord Italia. Ciononostante un gruppo di lavoro delle due Caritas avrà il compito di capire e analizzare quali opportunità di collaborazione per il bene comune transfrontaliero possano essere messe in campo. Il tema del volontariato, quello della formazione, del lavoro -migliaia i lavoratori lombardi che entrano ogni giorno a sostegno della nostra economia-, molti anche i residenti ticinesi che dal mercato ne sono esclusi e una "guerra" spesso paventata e alimentata ad arte, tra persone in difficoltà, non aiuta nessuno. Giornate diocesane in comune e altre proposte possono contribuire a spazi comuni di Chiesa, di Caritas e di società civile. Un secondo passo concreto è avvenuto l'8 marzo con la visita della Caritas Como alla nostra sede

di Rancate e al CATISHOP.CH di Pregassona a cui ha fatto seguito un tavolo di riflessione su temi che possono diventare spunto di collaborazione. Spunti di partenza dunque, da sviluppare a piccoli passi e con la consapevolezza che pur nelle rispettive peculiarità e talenti il punto in comune del servizio al prossimo rimane il Vangelo della carità. ■

Due Caritas presenti nelle rispettive diocesi, con storie diverse, ma unite nella centralità della Dottrina sociale della Chiesa cattolica per far fronte alle povertà presenti al di qua e al di là del confine





Graziano Martignoni psichiatra e psicoterapeuta collabora da molti anni con Caritas Ticino, con interventi video, lezioni di carattere formativo e come protagonista di rubriche video su Teleticino e su Youtube. "Alleati nel Giardino della Cura" è la nuova rubrica che ci accompagna in un viaggio di ventisei soste alla scoperta della Cura. A fare da sfondo e ospitare la poltrona di Graziano Martignoni, l'"uomo albero", rivisitato in 3D, dal celebre trittico *Il giardino delle delizie* di Hieronymus Bosch (1453-1516).

Graziano Martignoni nell'"uomo albero" dalla rubrica video *Alleati nel giardino della cura*, Caritas Ticino video, produzione 2018 online su Teleticino e Youtube

L'incontro di formazione *Il volontariato, l'orizzonte del dono, che abita nel cuore della cura* proposto da Caritas Ticino agli operatori e volontari, tenuto da Graziano Martignoni il 05.12.2017, sarà approfondito in un percorso di quattro parti. Il testo integrale dell'incontro è disponibile sulla rivista online o su richiesta.

IL VOLONTARIATO NELL'ORIZZONTE DEL DONO

PRIMA PARTE

Durante la Giornata mondiale del volontariato il 5 dicembre 2017, su invito di Caritas Ticino, Graziano Martignoni, psichiatra e psicoterapeuta, ha tenuto un incontro dal titolo: *Il volontariato, l'orizzonte del dono, che abita nel cuore della cura*, offrendoci un vero e proprio affondo nel cuore che anima il volontariato e nell'essenza che lo contraddistingue come una specie particolare di azione umana. Egli ha sottolineato come esso non debba essere confuso con altre attività professionali di carattere sociale, in quanto l'opera del volontario non è una prestazione che si aspetta un tornaconto, ma una serie di pratiche e di gesti che hanno come scopo il bene dell'altro. Per questa ragione il volontariato si muove nello stesso orizzonte del dono. Il filosofo Jacques Derrida afferma che la pratica del dono è impossibile, perché dovrebbe essere totalmente gratuita. Infatti, non appena il dono viene offerto istituisce in colui che lo riceve l'obbligo di una restituzione e in colui

che lo offre il tornaconto morale che deriva dal suo stesso gesto. Per evitare questa contraddizione tutto dovrebbe avvenire rimanendo sepolto nell'oscurità dell'inconsapevolezza. A differenza del filosofo francese diciamo invece che il dono non esige gratuità assoluta, ma fonda piuttosto un'economia particolare, quella delle relazioni umane, in cui i beni che circolano sono le persone stesse e i loro legami. Poiché tali beni sono inapprezzabili, il loro valore incalcolabile spiazza ogni forma di credito, indebitamento e tornaconto. Il dono può svolgere questa sua funzione proprio perché chi lo offre e chi lo riceve sono perfettamente consapevoli di ciò che accade e comprendono così il loro reciproco valore. La solitudine è invece quel luogo abitato da persone che non ricevono doni da nessuno, o che non trovano nessuno disposto a ricevere i loro doni. Ciascuno di noi è immerso in questa economia del dono fin dalla nascita e deve ad essa la propria vita, avendo ricevuto da altri la cura necessaria, non solo per sopravvivere, ma anche e soprattutto per scoprire di essere in se stessi un valore per gli altri. Da questo indebitamente insaturabile scaturiscono i sentimenti

spirituali della gratitudine e dello stupore che fanno di ogni essere umano un potenziale donatore. Il volontariato rientra in questa economia di valori incalcolabili in cui il tornaconto non può essere preteso, ma semplicemente atteso nella sua imprevedibilità ed accolto nel silenzioso sentimento della propria crescita spirituale. Indirizzando il suo cuore e la sua cura ad altre persone il volontario non trattiene il bene ricevuto per sé e contribuisce a farlo circolare. Inoltre, ci dice Martignoni, se il volontario si colloca in questo orizzonte, allora il suo sguardo è capace di raggiungere l'altro in profondità e il suo gesto può curare la ferita alla radice, dove nessuna tecnica può spingersi. Si tratta della cura dell'amore, la sola che può strappare l'essere umano alle forme più estreme di solitudine e di disperazione. La cura dell'altro nell'orizzonte del dono possiede cioè una forza ed un'efficacia straordinarie di cui anche i professionisti della cura (medici, operatori sociali, psicoterapeuti, ecc.) non dovrebbero fare a meno. Mentre l'azione del volontariato dovrebbe rimanere incontaminata rispetto ad interessi materiali, le professioni della cura dovrebbero invece lasciarsi contaminare dall'orizzonte del dono che anima il volontariato, per non trasformare la cura della persona in un mero esercizio della tecnica. ■



di MARCO DI FEO

BACK
CARITAS
TICINO

piccolo credito

usare con prudenza

Indebitamento:
dall'osservatorio
del Servizio sociale
di Caritas Ticino
alcuni suggerimenti
su debiti e dintorni

Numero verde
consulenza debiti
0800 20 30 30
CARITAS TICINO

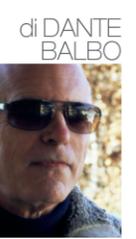


foto di Stokkete, shutterstock.com

In realtà dal nostro osservatorio ci sembra che il problema sia in diminuzione, cioè le persone che si rivolgono a noi sono indebitate, ma il loro debito non è più così spesso con una società di piccolo credito. Da un lato le società stesse sono più attente, nonostante la pubblicità aggressiva, non concedono crediti con la stessa facilità di un tempo, dall'altro la casistica di persone che noi incontriamo spesso non potrebbe neppure accedere ad un prestito di questo tipo. Il dato più importante da tener presente oggi è la precarietà del mondo del lavoro, la necessità di fare calcoli a lungo termine, perché il posto fisso non è più così garantito e basta una difficoltà di salute per condizionare non solo il presente di una persona ma anche il suo futuro.

È vero infatti che per un periodo di malattia la restituzione del credito può essere ridotta o bloccata, ma la difficoltà può sorgere dopo, quando, superata la malattia, per esempio, è più difficile ritrovare lavoro. Il criterio per un prestito allora non sono tanto le rate apparentemente ridotte, ma il valore complessivo del credito e il suo ammontare definitivo, interessi compresi, per valutare cosa accadrebbe se per una ragione o un'altra non fossimo più in grado di far fronte ai pagamenti regolari che ci sono richiesti. A volte si rivela utile, invece, aspettare prima di firmare un contratto per darsi il tempo di valutare alternative possibili. Una regola d'oro afferma che più è alto il credito da chiedere maggiore è il tempo che ci si deve concedere prima di decidere. ■

Il debito è una componente delle società moderne. Lo Stato è debitore, chi si compra una casa è debitore, chi mette su un'impresa spesso è debitore. Di per sé il debito non è necessariamente un criterio per definire una malattia economica. Le banche sono nate per fornire alle persone la possibilità di investire, facendo fruttare i denari depositati da altre persone. Quando allora possiamo considerare il debito un sintomo e sono necessari provvedimenti di cura? Si potrebbe dire, quando il



di DANTE BALBO

tempo fra l'erogazione di un credito e la sua restituzione diventa troppo lungo, oppure è impossibile rispettarlo in assoluto, perché vengono a mancare le risorse. A questo punto si parla di *sovra-indebitamento*. Di solito chi si rivolge al nostro Servizio sociale si immagina che possiamo fungere da collettore, cioè a fronte di molti debiti da affrontare con diversi creditori, meglio un solo creditore che aiuti a coprire tutti i debiti, così sarà l'unico con cui trattare la restituzione del prestito. Questo è l'errore in cui molti sono caduti, cercando società di piccolo credito che fornissero loro i liquidi necessari a saldare altri debiti, oppure a fare acquisti che altrimenti non sarebbero

stati possibili. La realtà naturalmente è più complessa di così, perché di forme di prestito ce ne sono molte, dal leasing ai contratti di pagamento rateale ai veri e propri prestiti. Questi ultimi sono erogati a condizioni apparentemente semplici, ma di fatto nascondono una trappola, legata agli interessi che spesso si avvicinano al limite dell'usura. In altre occasioni abbiamo messo in guardia dall'uso troppo leggero del leasing, dal quale non è così semplice liberarsi, se le condizioni di vita cambiano radicalmente, per esempio con una disoccupazione prolungata o addirittura la necessità di ricorrere all'aiuto sociale di Cantone e Comune. Questa volta invece vorremmo rendere attenti sulle difficoltà che si presentano con un piccolo credito.

A CARITAS TICINO VIDEO

Consulenza in Pillole
rubrica video
con **Silvana Held e Dante Balbo**,

Dal Servizio sociale di Caritas Ticino informazioni e consigli su risorse e strumenti per chi si trova in difficoltà



ASPERGER

la diagnosi
accende
la speranza



SINDROME
DI ASPERGER (SA):
*disturbo pervasivo
dello sviluppo; non presenta
compromissione d'intelligenza,
comprensione e autonomia.
È considerata un disturbo
dello spettro autistico
"ad alto funzionamento"*

Tina Robol e Chiara Mangione
raccontano la diagnosi di Asperger
tramite cui hanno ritrovato un'insperata
tranquillità interiore e acquisito
una nuova consapevolezza
nel sapere finalmente chi sono.

BACK
CARITAS
TICINO

Tutti ci siamo sentiti *fuori posto* almeno una volta nella vita. A tutti è successo di sentirsi incompresi, diversi, come se qualcosa dentro di noi non funzionasse a dovere. Ma, in genere, sono momenti passeggeri, almeno per la maggior parte delle persone. La storia cambia quando si è affetti da un disturbo dello spettro autistico non diagnosticato. Mentre alcuni di questi disturbi sono più evidenti e facilmente riconoscibili, altri, come la *sindrome di Asperger*, risultano essere molto più subdoli. Questa sindrome, pur essendo "imparentata" con l'autismo, mostra, infatti, alta funzionalità e non presenta deficit cognitivi. Per questo motivo, molte persone *Asperger*, trascorrono molti anni sentendosi diverse dagli altri,

senza comprenderne il motivo. A Caritas Ticino video due donne, **Tina Robol** e **Chiara Mangione** hanno raccontato la loro esperienza. Tina Robol aveva 17 anni quando le fu finalmente diagnosticata l'origine di questo suo disagio, "è stato come accendere la luce in una stanza buia", in cui, fino ad allora, si era mossa alla cieca senza sapere cosa fare e senza comprendere dove stesse andando. Prima della diagnosi le era

infatti impossibile cogliere come mai non fosse in grado di vedere il mondo come le altre persone, al punto che questo suo sentirsi diversa le aveva causato un disturbo alimentare. Tina Robol ha trovato risposta al suo disagio in giovane età, ma per molte altre persone le cose sono andate in modo molto differente. Chiara Mangione racconta infatti di aver scoperto la natura della propria unicità molto più in là, in età adul-

ta ed anche per lei la diagnosi ha rappresentato uno strumento *salvavita* avendole evitato il rischio di vivere il resto della sua vita senza mai venire a scoprire l'origine della sua diversità. Oggi vi è una maggiore conoscenza della sindrome di Asperger, i segni e sintomi si notano fin dalla prima infanzia ed eseguire diagnosi accurate e puntuali risulta più semplice. La diversità delle

persone Asperger è da intendersi come un'altra forma di normalità che arricchisce e porta con sé l'opportunità di cogliere altre sensibilità dell'animo umano. Pone un interrogativo che aiuta a riflettere sulle diversità come valore aggiunto e non come costrizione che spinge ad uniformarsi a quella che, in modo scontato, viene presentata come la *normalità*. ■



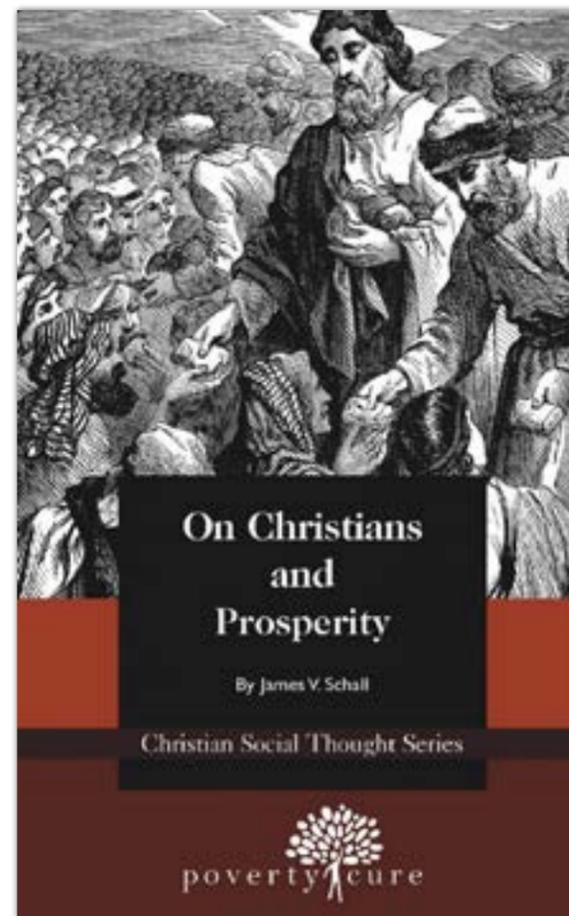
di MIRKO
SEBASTIANI

PERCHÈ COLORO CHE NON SONO POVERI, NON SONO POVERI?

Il giusto modo di sconfiggere la povertà. Cristianesimo e prosperità, di James Vincent Schall, (ediz. Fede & Cultura, 2017)

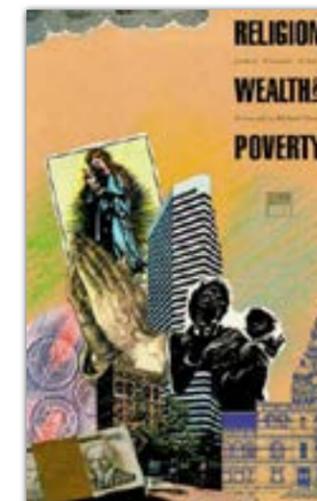


Il giusto modo di sconfiggere la povertà, copertina, 2017



Il giusto modo di sconfiggere la povertà (vers. inglese), copertina, 2015

“La preoccupazione per i poveri è un elemento centrale del Cristianesimo. Tuttavia, il nostro modo di affrontare il problema della povertà non nasce dalla dottrina sociale cristiana ma dalla struttura umanitaria dominante dei nostri giorni: questo induce ad attuare strategie politiche ed economiche che si rivelano deleterie per qualsiasi reale prospettiva di aiuto, in quanto non toccano le esigenze concrete dell'essere umano. Oggi è quanto mai necessario un nuovo modo di pensare i poveri, cioè non come oggetti passivi, bensì come soggetti e protagonisti del proprio sviluppo, integrandoli in economie di mercato floride per l'accrescimento del bene comune”



Religion, wealth and poverty, copertina, 1990

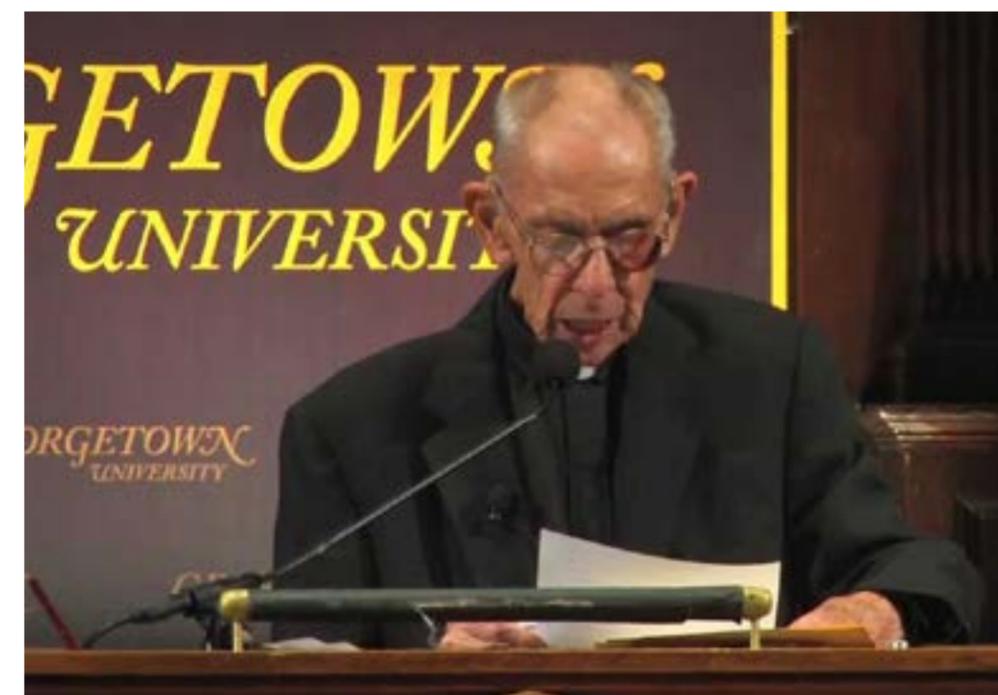
di ROBY NORIS

Nel 2015 esce *On Christians and Prosperity* di James Vincent Schall, sacerdote gesuita novantenne, che già dalle prime pagine sbarazza il campo da qualunque considerazione pauperista e filantropica affermando: (p21) Il motivo principale dell'enorme miglioramento delle condizioni di vita dei poveri nel mondo negli ultimi decenni non è rappresentato tanto dalle nostre attività di beneficenza con cui doniamo loro ciò che desiderano o di cui hanno bisogno. Il motivo principale è lo sviluppo dei mezzi di produzione e di distribuzione che hanno permesso ai poveri di entrare in una relazione più produttiva con chi ha capito come non essere povero. Pertanto la vera domanda da porsi non è “Perché i poveri sono poveri?”

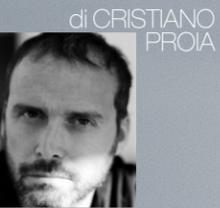
La vera domanda è “Perché coloro che non sono poveri, non sono poveri? Finché non potremo rispondere a questa ultima domanda, non riusciremo a rispondere efficacemente alla prima. Mi spiace di aver scoperto James Vincent Schall solo recentemente leggendo casualmente una recensione in occasione dell'uscita della traduzione italiana nel 2017 di questo libretto col titolo: “Il giusto modo di sconfiggere la povertà. Cristianesimo e prosperità”. Già nel 1990 Schall aveva affrontato questi temi in *Religion, Wealth and Poverty* ma nel libretto del 2015, tra citazioni dotte e slogan accattivanti, in uno stile assolutamente divulgativo e piacevole, riesce a spiegare molte delle intuizioni che ritrovo nel pensiero economico dell'enciclica *Caritas in veritate* di Benedetto XVI del 2009, come negli economisti Muhammad Yu-

nus, Amartya Sen o C.K.Prahalad: quel pensiero economico che parte dalle risorse delle persone per farle uscire dalla condizione di povertà, trasformandole in soggetti attivi che partecipano alla produzione di ricchezza. Ma questa volta a proporre questa analisi controcorrente è un sacerdote novantenne che senza mezzi termini stigmatizza l'assistenzialismo insito in un pensiero molto in auge in area cattolica e ancor più in quella protestante, ripiegato sui poveri, facendo loro l'elemosina perché non li considera capaci di diventare soggetti economici produttivi: (p30) “i poveri sono forse la base morale per giustificare le azioni dei governi o dei filantropi? La preoccupazione per i poveri è diventata forse un surrogato di Dio, l'unico modo per dimostrare agli occhi degli altri che non siamo egoisti?” Ma l'anziano gesuita aggiunge anche che la prosperità non basta (P51) Se con la frase “lavorare

per la giustizia sociale” intendiamo il tentativo di istituire un regime in cui tutti, specialmente i poveri, verranno assistiti attraverso i nostri sforzi strutturalmente orientati, allora non abbiamo capito che cosa significa giustizia. La giustizia non può essere acquisita automaticamente, al di fuori di noi stessi. La sua acquisizione implica delle virtù intellettuali e morali vere e proprie. Non possiamo aiutare gli altri finché non capiamo cos'è la virtù e come acquisirla. In senso stretto un regime moderno di giustizia sociale elude qualsiasi rapporto autentico tra le persone, sia esso di giustizia, carità o amicizia. Un libretto che dovrebbe spuntare dalle tasche di tutti coloro che vogliono davvero che i poveri non siano più poveri. E dovrebbero indossare delle T-shirt con gli slogan di James Vincent Schall, ad esempio questo: “I poveri hanno bisogno di bellezza tanto quanto hanno bisogno di pane”. ■



Padre James Vincent Schall, durante la sua ultima lezione dal titolo “The Final Gladness”, Georgetown University, 2012



di CRISTIANO PROIA

Il futuro della memoria

INSEGNARE ALLE GIOVANI GENERAZIONI LA COSCIENZA DELLA SHOAH

con mostre, viaggi della memoria e attività.
L'associazione *Un ponte per Anne Frank* si racconta a Caritas Ticino video

Siamo dentro quel flusso. È sempre più difficile restare aggrappati a qualcosa quando le esperienze, spesso frenetiche, aggiornano continuamente la scala delle priorità della nostra soglia d'attenzione. E allora la consapevolezza di cosa è davvero prezioso diventa un appiglio forte. Che ci ricorda che, insomma, non possiamo far scorrere via proprio tutto. Ad esempio, a fine gennaio il freddo - quello vero - entra nelle ossa senza chiedere permesso. E può aiutare, in qualche modo, a collegare il flusso che ci investe di notizie sulla Giornata della memoria per le vittime dell'Olocausto a quelle sensazioni, all'impotenza di fronte al male che ti morde, e a sentirle un po' sulla propria pelle. Ma la giornata passa, le notizie passano: perfino il freddo, per qualcuno, passa. E cosa resta? Mille cose da inseguire: siamo dentro quel flusso. Invece, per Federica Pannocchia, livornese classe 1987, l'incontro con il diario di Anne Frank fu qualcosa destinato a lasciare il segno. Quella testimonianza doveva continuare ad essere un esempio per le nuove generazioni, che prima di arrivare al 'mai più' dovevano passare per una comprensione vera del dramma della Shoah, e degli orrori della guerra. Così, nel 2014 dall'impegno di Federica e dal sostegno - tra gli altri - di Buddy Elias, cugino di Anna Frank, nasce l'associazione 'Un ponte per Anne Frank', che propone progetti educativi ed esperienze soprattutto rivolti alle scuole, per incoraggiare la memoria e per sensibilizzare anche verso conflitti e discriminazioni di oggi. Perché lo spettro che minaccia la libertà e la vita resti nella consapevolezza di tutti e l'odio resti ben impresso nelle pagine dei libri di storia e mai più nello sguardo di quella Anne Frank che, grazie a Federica, i bambini di tanta Italia hanno imparato a conoscere. E, per quello che possono, a comprendere. ■



A CARITAS TICINO VIDEO



con Federica Pannocchia, Laura Paggini e Veronica Pecorilli



Il futuro della memoria,
Un ponte per Anne Frank,
Caritas Ticino video,
03.02.2018
online su Teleticino
e Youtube

L'ASSOCIAZIONE 'UN PONTE PER ANNE FRANK'

ha diversi progetti attivi, realizzati grazie all'aiuto di tanti volontari, tra cui iniziative per la protezione dei bambini in Italia, India, Siria e Bielorussia. Oltre alle attività educative nelle scuole si organizzano viaggi della memoria ad Auschwitz ed una mostra itinerante, *Io sono Anne Frank* realizzata con il sostegno dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. Inoltre tutti gli anni l'associazione accompagna gli interessati alla testimonianza a Milano, di fronte a migliaia di giovani, di Liliana Segre, una delle ultime sopravvissute alla Shoah. Per informazioni: unponteperannefrank.com

Il Giardino dei Giusti di Lugano

La *Fondazione Federica Spitzer* e la Città di Lugano hanno deciso di creare un *Giardino dei Giusti* al Parco Ciani. Un luogo che renda omaggio a chi ha contrastato le dittature totalitarie del Novecento mettendo in campo la propria umanità in modo semplice ma concreto: ovvero tendendo la mano ai perseguitati e dando loro protezione.

Q

di MORENO BERNASCONI*



* Presidente della Fondazione Spitzer

uesta iniziativa poggia sull'eredità spirituale e morale che Federica Spitzer, scampata all'Olocausto, ha lasciato alla Svizzera italiana e alla città di Lugano. Da un lato la testimonianza dell'orrore che ha prodotto il Novecento e dall'altro il suo impegno personale e civile (in particolare con i giovani) per disinnescare i conflitti e le radici dell'odio che purtroppo, in una spirale crescente di violenze e di barbarie, sta di nuovo infierendo contro i valori profondi su cui poggia la nostra civiltà. La forza di Federica Spitzer stava in un senso religioso profondo della vita e nell'assenza di odio e perciò, a causa di questa irriducibile consapevolezza, nella convinzione semplice, spiazzante, che "si può sempre fare qualcosa" per contrastare e vincere anche il peggiore dei mostri. Anche nel momento in cui i tuoi genitori stanno per essere deportati oppure ti trovi prigioniero in un lager e attorno a te la gente muore nelle più disumane condizioni. Perché anche lì, in condizioni di vita estreme – come ebbe a dire e scrivere più volte – puoi incontrare la bontà umana e trasformare una tragedia in un trionfo. Il progetto *Lugano città aperta* e la creazione del *Giardino dei Giusti* di Lugano, in cui esso si iscrive, intendono riscoprire e valorizzare la tradizione umanitaria di Lugano e della Svizzera italiana mettendo in valore l'impegno concreto di per-

sone comuni – uomini e donne, famiglie, laici e religiosi riformati e cattolici come Carlo e Annamaria Sommaruga, don Francesco Alberti e il pastore Guido Rivoir – a difesa dei perseguitati. Rendere omaggio all'impegno di persone comuni di diversa fede religiosa, sociale e politica è un modo per richiamare al fatto che anche oggi, di fronte a nuove barbarie, è in gioco la responsabilità non solo dei Governi ma di ognuno. La nostra responsabilità. Anche oggi è possibile e auspicabile una presa di coscienza personale e della società civile. Valorizzare l'impegno di solidarietà umana dei Giusti del Giardino di Lugano rappresenta un'opportunità di crescita civile e ha un valore educativo nei confronti dei nostri giovani, affinché possano sfuggire alla logica dei conflitti fra razze, culture e fedi diverse e superarla. ■

Lugano
Città
Aperta

Inaugurazione
del Giardino dei Giusti
di Lugano
Parco Ciani,
Giardino dei Giusti
giovedì 26 aprile 2018
ore 17.00

sopra
logo del progetto "Lugano città aperta",
www.luganocittaaperta.ch



Lugano, parco Ciani (per gentile concessione Fondazione Spitzer)

BACK
CARITAS
TICINO

A CARITAS TICINO VIDEO

tre servizi presenteranno le figure dei *giusti* a cui sarà dedicato il Giardino dei Giusti di Lugano: Guido Rivoir, Carlo Sommaruga, Annamaria Valagussa e Francesco Alberti online su youtube, Teleticino e caritas-ticino.ch da primavera 2018



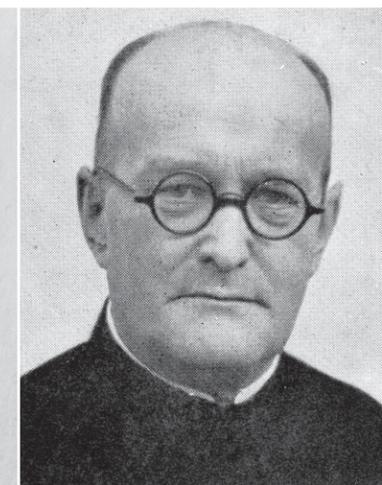
padre Guido Rivoir



Carlo Sommaruga



Anna Maria Valagussa



don Francesco Alberti

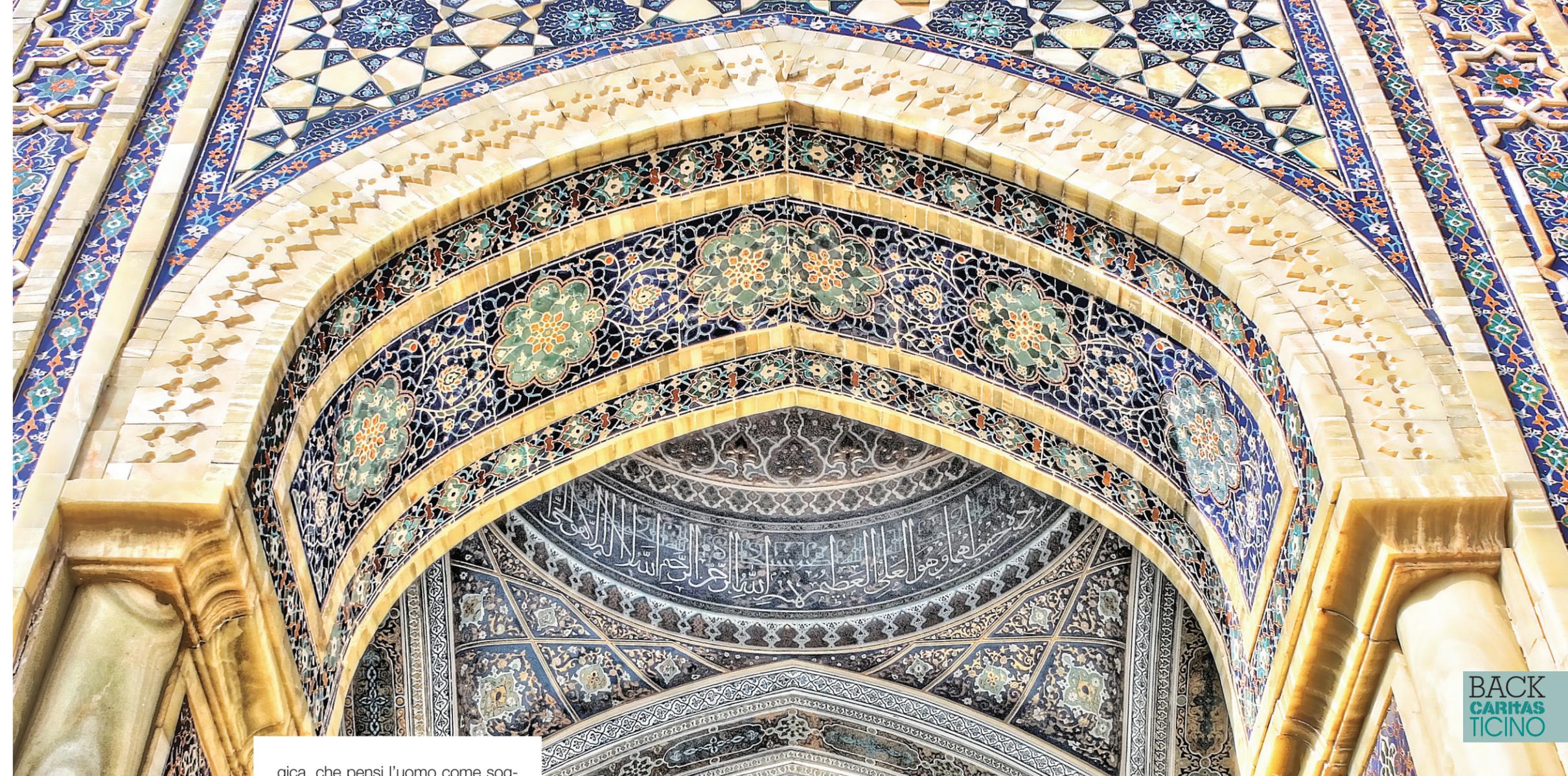
L'ISLAM SULLA VIA DEL CAMBIAMENTO?

L'

di FULVIO
PEZZATI



ISLAM STA CAMBIANDO? A LIVELLO DIVULGATIVO LA DOMANDA NASCE DALLA SCONFITTA MILITARE DELL'ISIS, CHE SEMBRA ORMAI CONSOLIDATA, E DALLE PRESE DI POSIZIONE DI MUHAMMAD BIN SALMAN (MBS), PRINCIPE EREDITARIO E NUOVO UOMO FORTE DELL'ARABIA SAUDITA. L'Isis è stato l'ultima forma dello jihadismo, nato ai tempi della resistenza all'occupazione sovietica dell'Afghanistan, evoluto poi con Al Quaida e l'attacco alle torri gemelle e infine con lo Stato islamico e che finora è sempre stato sconfitto. Per altro i timori che i combattenti di ritorno in Europa scatenassero una nuova ondata di terrorismo, non hanno finora trovato conferma. La domanda è comunque se vi sarà una quarta fase dello jihadismo, che forma avrà e dove riapparirà. Si può sperare che in questi decenni l'Occidente abbia imparato qualcosa e che si organizzi di conseguenza per impedirlo o addirittura non lo impedisca con l'abituale miopia nella gestione della pace. MBS ha invece, abbastanza improvvisamente, dichiarato non di voler riformare l'islam ma di voler tornare al vero islam, tollerante e aperto alla libertà. Queste sorprendenti dichiarazioni sono per altro state seguite da concreti, rilevanti e importanti fatti. L'Arabia Saudita, lo stato che più di tutti ha finanziato e sostenuto il terrorismo islamico, sembra dunque operare uno spettacolare cambio di strategia. Le conseguenze possibili sono enormi, in primo luogo in termini di finanziamento del terrorismo e poi perché dopo che per lungo tempo si è chiesto all'islam moderato di dissociarsi



in termini chiari e espliciti, adesso improvvisamente è il campione del fondamentalismo, che si dissocia. Sarà vero? Solo il tempo ce lo dirà e la prudenza è d'obbligo. Ma se questi sviluppi troveranno conferma, il dibattito dovrà cambiare totalmente. A dir la verità gli studiosi dubitano della possibilità di MBS di realizzare davvero il suo programma. La rivista Oasis, fondata da Angelo Scola, quando era patriarca di Venezia, nel suo ultimo numero intitolato Musulmani, fede e libertà, fa il punto della situazione, con l'intervento di diversi studiosi. Secondo Oasis una vera riforma non può avvenire senza un adeguato fondamento culturale e religioso: «non c'è vera liberazione politica senza un'adeguata fondazione antropolo-

gica, che pensi l'uomo come soggetto libero in relazione a Dio e al mondo». Nel frattempo sul terreno dallo Yemen alla Turchia, dalla Siria all'Afghanistan, infuria sanguinosa la guerra tra musulmani, sia pure con significativi interventi esterni di USA e Russia in particolare. L'esportazione di questa guerra verso l'Europa non sembra più una priorità. La strada verso una pacifica convivenza delle grandi religioni e culture e la costruzione di un nuovo diritto comune è ancora lunga, ma queste ultime evoluzioni sono incoraggianti e vanno prese sul serio, senza ingenuità ma anche senza perpetuare i luoghi comuni che si sono consolidati negli ultimi anni. Le riflessioni in corso all'interno dell'islam meritano attenzione senza pensare di imporre le nostre soluzioni. ■



BACK
CARITAS
TICINO

A CARITAS TICINO VIDEO

Fulvio Pezzati,
avvocato e notaio,
esperto di accoglienza degli stranieri,
in ogni puntata di questa *rubrica video*,
partendo dalle notizie di attualità
affronta gli elementi dietro le quinte
del fenomeno migratorio dal nord Africa
e medio oriente verso l'Europa





PROGETTO HAITI: I PRIMI PASSI

Nicola di Feo, partito nel gennaio scorso, insieme a Nicole Augustoni e Francisco Fabres, per sostenere un progetto educativo, promosso dalla Diocesi di Lugano, con i docenti della Diocesi di Anse-à-Veau Miragoâne ad Haiti

Con

di NICOLA DI FEO



piacere il pensiero ritorna a casa per scrivere sulla rivista. In verità lo faccio spesso perchè tante persone si interessano al progetto e vivo quella prossimità che non ha criterio geografico. Farò un'istantanea di quello che stiamo vivendo in Haiti, non certo del paese perchè non sarebbe possibile. Siamo in una terra ferita che scalpita per rialzarsi, ci ha accolto senza domande, con entusiasmo e curiosità. La Conferenza Missionaria aveva organizzato ogni cosa, una splendida abitazione in un paesino che permette di resistere a quel caldo che presto incendierà l'estate, relazioni di fiducia con la Chiesa locale che ha espresso in molti modi la gratitudine per la no-

stra presenza, persone capaci che hanno pensato al Progetto per facilitare il nostro percorso. Il primo contatto in terra haitiana è stato quindi semplice e immediato, la fase successiva sembra invece molto più complessa. Per fisionomia rappresentiamo la ricchezza, la possibilità di ottenere risorse, gente che ha la facoltà di scegliere in che modo determinare la sua sorte. Quest'aspetto rompe, pur senza intenzionalità, gli incontri che succedono e complicano questo primo periodo di avvicinamento e ricerca di familiarità. Era plausibile e comprensibile ma snatura la nostra volontà di servizio, faremo il possibile per rompe-

re questa dinamica. Il mio lavoro in Caritas Ticino è stato una buona palestra, succedeva pressoché lo stesso. Ho incontrato migliaia di persone nel Programma occupazionale molte delle quali arrivavano con pregiudizio e rancore perchè non ne comprendevano lineamenti e motivazioni. A migliaia ho stretto la mano e le ho abbracciate quando il percorso è terminato, perchè tra quel principio e il termine istituzionale, si era condiviso un pezzo di vita. Quel tempo, unico plausibile, nella fatica di costruire opportunità lavorando insieme, stupiva gli sguardi e ne addolciva i lineamenti. Amicizia, lavoro, frater-

rità, ascolto, speranza, tutto qua, ed è stato molto. Ho sulla pelle quell'esperienza e ad essa mi rifaccio quando qui persiste solo l'idea di noi e non interroga cuore e mente delle persone. La missione implica consegnare un tempo della vita al servizio, noi ci proviamo seppure ad oggi nell'attesa, ma sempre con entusiasmo. Prossimi a visitare le cento scuole cattoliche della Diocesi, entreremo in punta di piedi. Siamo pronti all'azione ma è prematura, il progetto destinato a migliorare la qualità dell'educazione lo faranno loro, noi li accompagneremo per

un pezzo, continuando a dirgli che è possibile. Come ho detto è ancora un tempo di attesa, come la Quaresima, le tentazioni sono molte e il cammino nel deserto lungo e difficile. Quando sarà troppo faticoso avanzare anche di un solo passo, lasceremo il pensiero correre a casa, nelle nostre Comunità, ricordandoci che lo stiamo attraversando insieme. Così lo sguardo non lascerà l'orizzonte dove è visibile solamente una Croce e su di essa un uomo, con la fiducia che una volta arrivati non sarà più lì. ■

BACK
CARITAS
TICINO

a pag. 38

Nicole Augustoni, Francisco Fabres e Nicola di Feo all'ingresso della loro abitazione, Haiti

Nicola di Feo, Nicole Augustoni e Francisco Fabres, festa dei bambini in età prescolare, Accademia Notre-Dame a Madian

in questa pagina

diverse foto scattate durante i primi spostamenti nella Diocesi di Anse-à-Veau Miragoâne, Haiti

ulteriori notizie e novità del Progetto Haiti sono disponibili <https://progettohaiti.blog>

La canapa light è un succedaneo del tabacco con basso contenuto di THC per cui non

è uno stupefacente, ma con un certo tasso di CBD che avrebbe un potere calmante. Per essere legale deve rispettare diverse disposizioni fra cui il divieto di vendita e di pubblicità rivolta ai giovani. La stampa ha dato molto rilievo a questo prodotto facendogli pubblicità gratuita.

La storia della canapa è antica, ricordo le lenzuola di canapa tessute in casa del corredo della mia nonna e le corde che intrecciava mio nonno. Questa canapa industriale era una risorsa mentre poi si è sviluppato il contenuto di THC arrivando a tassi del 15-20% attraverso vari incroci e coltivazioni indoor per



di DANI NORIS

CANAPA LIGHT?

NO, GRAZIE

potenziare l'effetto stupefacente. La prima proposta di depenalizzare il consumo è del 1999. In Ticino in quegli anni sono stati aperti decine di negozi di vendita di prodotti derivanti dalla canapa, coi sacchetti profumati in mostra e sottobanco la marijuana ad alto contenuto di THC. Dall'Italia giungevano frotte di clienti. Ricordo le volontarie del mercatino dell'usato di Chiasso che raccontavano di quanta gente entrasse a chiedere erba, perché l'insegna di Caritas Ticino era verde! Ricordo anche un incontro per operatori sociali organizzato all'Ospedale psichiatrico cantonale di Mendrisio in cui emergeva che il consumo fra pazienti era difficilmente controllabile in quanto il parco era frequentato da tanti stranieri che entrava-

no in Svizzera per acquistare e consumare. E ricordo il disorientamento di genitori e tutori che avevano fatto salti mortali per riuscire a far ricoverare ragazzi vittime proprio del THC, con psicosi e altri disturbi, che avevano l'impressione che i loro figli o pupilli fossero finiti in un girone dell'inferno. La grande operazione di poliyia *Indoor* di quel periodo ha fatto chiarezza. Nel 2008 si votò la Legge federale della politica dei quattro pilastri: repressione, prevenzione, riduzione del danno e terapia; erano gli anni dell'operazione controllata di eroina per chiudere le scene aperte di cui il Letten di Zurigo era l'emblema, e dell'iniziativa popolare dal titolo allettante e fuorviante: *"Per una pratica della canapa che sia ragionevole e che protegga efficacemente i giovani"*. Ma già nel 2013 la città di Zurigo

chiede di poter sperimentare il consumo ricreativo della marijuana a cui si uniscono Ginevra e Basilea nel 2016. Nel gennaio 2014 l'associazione *Canapa Ricreativa Ticino* chiede al nostro Governo cantonale di intervenire presso il Governo federale per regolamentare l'uso ricreativo della canapa e nella primavera dello stesso anno la Commissione federale per la politica contro le dipendenze, chiede di rilanciare il dibattito sulla legalizzazione della marijuana. Nell'aprile 2017, nuova iniziativa per legalizzare il consumo di cannabis. Sempre lo scorso anno il Fondo nazionale per la ricerca scientifica propone di stanziare dei fondi per sostenere gli studi di quelle città pilota che vogliono sperimentare il consumo di canapa. In questo clima esplode il mercato della canapa light, una straordinaria operazione di marketing per banalizzare la canapa e continuare a battere la pista della liberalizzazione. ■

la canapa light entra nel processo di banalizzazione della droga, con lo scopo di liberalizzare la marijuana

BACK
CARITAS
TICINO

MATRIMONI FORZATI IN TICINO

È definita *matrimonio forzato* la situazione in cui una persona è obbligata ad accettare o mantenere un matrimonio non desiderato, oppure ad interrompere una relazione sentimentale

per informazioni sul progetto "Matrimoni forzati":

Sara Grignoli
Servizio per l'aiuto alle vittime di reati
Via Ghiringhelli 19
6501 Bellinzona
dss-lav@ti.ch
www.ti.ch/lav

guardato perlopiù giovani ragazze tra i 16 e i 20 anni. I casi potrebbero però essere ben più numerosi se si considerano tutte le situazioni che non sono segnalate. Il tema del matrimonio forzato riguarda la sfera intima della persona, per questa ragione con difficoltà le vittime trovano il coraggio di parlarne e cercare aiuto. Per far fronte a questa realtà, il progetto propone attività di informazione sul tema e sulle possibilità di sostegno. Più in particolare, sono offerti dei momenti di formazione per i professionisti, una sensibilizzazione nelle scuole e per le comunità interessate. Nell'ambito del progetto si è costituita inoltre una rete di servizi che collabora per raggiungere e sostenere le persone che stanno vivendo una situazione di coercizione legata al matrimonio. Le modalità di intervento possono essere diverse secondo il contesto ma i principi dell'ascolto, la considerazione della volontà e del consenso della persona, della garanzia della discrezione e confidenzialità devono sempre essere rispettati. ■

na è obbligata ad accettare un matrimonio non desiderato, ad interrompere una relazione sentimentale, oppure a mantenere un matrimonio che non desidera. La casistica è dunque ben più ampia di quanto si possa immaginare. A tutela delle vittime è entrata in vigore in Svizzera nel 2013 la Legge federale sulle misure contro i matrimoni forzati che prevede la possibilità di annullare d'ufficio il matrimonio che è stato imposto, anche se contratto all'estero, e la pena detentiva per coloro che esercitano violenza costringendo una persona a sposarsi. In Ticino, nell'ambito del progetto cantonale "Matrimoni forzati", il fenomeno è monitorato. Dal 2014 sono più di 30 i casi di matrimonio forzato (12 nel 2017) registrati che hanno ri-

Ciò che definisce il matrimonio forzato è il sentimento soggettivo della persona che ritiene di subire una pressione da parte dei propri familiari o dalla propria comunità. La costrizione può manifestarsi sotto varie forme di violenza come minacce, ricatti e maltrattamento. È definita matrimonio forzato la situazione nella quale una perso-

Il fenomeno del matrimonio forzato sta conoscendo un progressivo interesse in Ticino. La trasformazione del quadro demografico, l'attenzione posta alla cronaca e l'impegno svizzero degli ultimi anni nella lotta al matrimonio forzato, sono tutti fattori che portano a riflettere sul tema e sulle misure per contrastarlo.

di SARA GRIGNOLI





Assemblea degli impiegati e commessi di Lugano, 16.2.1930 (Del-Pietro, il fila, primo a destra)



Luigi Del-Pietro, messa all'aperto, Massagno, 29.06.1935

BACK
CARITAS
TICINO

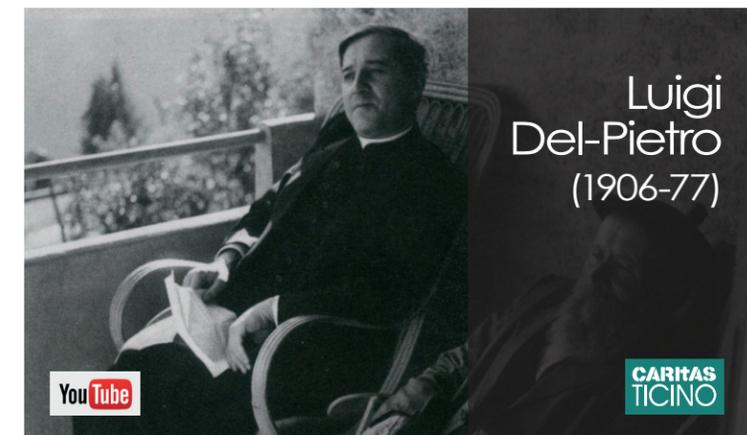
UNA VITA PER LA GIUSTIZIA

Luigi Del-Pietro (1906-1977)

Segretario del sindacato OCST dal 1929 al 1977, dedicò la sua vita all'impegno sindacale, politico e alla Chiesa

A CARITAS TICINO VIDEO

la vita e la figura dello storico segretario del sindacato OCST Luigi Del-Pietro raccontata attraverso la testimonianza di persone che lo hanno conosciuto e l'intervento dello storico Alberto Gandolla, curatore della pubblicazione "Una vita per la giustizia" su mons. Luigi Del-Pietro, uscita nel novembre 2017 in occasione del 40esimo anniversario della morte



Luigi
Del-Pietro
(1906-77)

YouTube

CARITAS
TICINO

sui scioperi sono rimasti famosi), spesso un personaggio scomodo. Poi con la buona congiuntura degli anni '50 e '60 e l'arrivo della modernità anche in Ticino il sindacalista leventinese impara a gestire la nuova situazione, arrivando a posti importanti e di rilievo in vari ambiti della vita pubblica cantonale. Uomo di parte e con una forte identità, nel dopoguerra si dimostra capace di lucidi compromessi e contribuisce alla costruzione dello Stato sociale del cantone. Diventa anche rilevante l'ala sindacale presente nel partito Conservatore, poi PPD. Ma anche in questo secondo periodo della sua vita rimane un combattente, capace per esempio alla fine degli anni Cinquanta di accettare e capire ben prima degli altri sindacati l'importanza di accogliere e tutelare i lavoratori esteri sempre più numerosi. Partecipa anche al Concilio Va-

ticano Secondo come consulente del vescovo Jelmini, compito certo non facile per lui educato al cattolicesimo rigido degli anni Venti; cerca comunque di accettare e interpretare i nuovi tempi. Per Del-Pietro, diventato monsignore nel 1952, il movimento cristiano-sociale oltre alla critica morale del liberalismo e del socialismo ha soprattutto il compito concreto di lottare a favore della giustizia sociale e per la dignità dei lavoratori, avendo come bussola l'insegnamento sociale della Chiesa. Muore nel 1977, in un momento di grandi cambiamenti: il boom economico e il fordismo sono ormai finiti, la globalizzazione sta iniziando. I tempi sono ancora cambiati, da allora. La sua figura e molti suoi giudizi, mi sembra, sono ancora molto attuali e ci interpellano nel nostro impegno nelle odierne "questioni sociali". ■

cialisti, padronato diffidente verso le precise rivendicazioni e proposte di collaborazione di questo nuovo strano sacerdote-sindacalista, mondo cattolico tiepido verso la questione sociale, crisi economica sempre più grave, ecc. Del-Pietro però dà prova di grande carattere e, avendo la Dottrina sociale della Chiesa come base per la sua azione, in pochi anni riesce a mettere in piedi un sindacato sempre più forte, con servizi e opere efficaci al servizio dei lavoratori (la rivista "Il Lavoro", la Casa del Popolo, la cassa malati, la cassa disoccupazione, i segretariati regionali, le colonie

estive, ecc.). Il suo metodo è quello della ricerca del dialogo, della contrattazione con le parti (all'inizio insegue il sogno della corporazione di ispirazione cattolica, cioè la libera organizzazione della professione insieme ai datori di lavoro), non esitando a ricorrere alla mobilitazione e alla lotta quando necessario. Da subito è per la promozione della donna lavoratrice e per il miglioramento delle condizioni lavorative tramite l'estensione dei contratti collettivi di lavoro. Durante il suo primo periodo, dal 1929 alla fine degli anni Quaranta, il carismatico Del-Pietro è soprattutto un audace pioniere, un combattente (alcuni

Luigi Del-Pietro nasce a Calpiogna nel 1906, dopo le scuole elementari frequenta i Seminari di Pollegio e di Lugano e segue poi dei brevi corsi universitari a Friburgo e a Lovanio. Nel 1928 è ordinato sacerdote e l'anno seguente, giovanissimo, diventa segretario cantonale dell'OCST, all'interno dell'azione di rilancio del mondo cattolico ticinese favorito dal vescovo mons. Bacciarini. La situazione iniziale è difficile: sindacato cristiano sociale - nato nel 1919 - ridotto ai minimi termini, mondo del lavoro monopolizzato dalla Camera del Lavoro e dai so-



i due volumi **Una vita per la giustizia**, Monsignor Luigi Del-Pietro prete per il mondo del lavoro - a destra, la versione del 1984 (esaurita) - a sinistra, la versione del 2017 a cura di Alberto Gandolla, contenente la versione digitale di tutta l'antologia di articoli e documenti riguardanti mons. Del-Pietro pubblicata nel volume del 1984

di ALBERTO GANDOLLA





di PATRIZIA SOLARI

Santi Bona e Ranieri di Pisa

In un recente viaggio a Pisa¹ ho avuto l'occasione di scoprire due santi accomunati oltre che dal luogo d'origine e dal periodo nel quale vissero anche dalla caratteristica di essere pellegrini.

*San Ranieri*², patrono della città, nacque tra il 1115 e il 1120 ed ebbe una gioventù scapestrata: amante delle notti passate a gozzovigliare e abile suonatore di ghironda. A 23 anni incontrò Alberto, nobile corso che si era dato a una vita di penitenza, e così avvenne la sua conversione. Dopo un periodo di travagliata verifica Ranieri partì per l'Oriente come mercante, professione che continuò ad esercitare per quattro anni. Venne poi la chiamata divina: abbandonando tutto andò a Gerusalemme e nella cappella del Golgotha, all'interno della basilica del Santo Sepolcro, si spogliò delle ricche vesti e indossò l'abito del penitente, la pilurica*. Era un venerdi santo, probabilmente del 1140. Da quel momento Ranieri si dedicò alla preghiera e alla meditazione sulla vita di Gesù e visitò i principali luoghi santi. Nel 1154 sentì il bisogno di tornare a Pisa per raccontare ai concittadini la sua

esperienza spirituale e per assumere il ruolo di intercessore, predicatore e pacificatore, stabilendosi da laico presso la chiesa di San Vito, dove aveva incontrato Alberto. Lì lo raggiungeva un numero enorme di devoti e nel *Libellus miraculorum* si raccontano 136 miracoli, gran parte dei quali avvenuti dopo la morte. Si tratta soprattutto di guarigioni, ma un buon numero sono miracoli a favore di naviganti. I beneficiari sono prevalentemente popolari, cioè rappresentanti dei ceti minori, lavoratori, artigiani e professionisti. Molti miracoli avvengono per mezzo dell'acqua, benedetta da Ranieri mentre era in vita e dai custodi della sua tomba, in Cattedrale, dopo la morte, che avviene il 17 giugno 1160. Nell'iconografia i suoi attributi sono l'acqua e la pilurica. La sua festa cade il 17 giugno.

*Santa Bona*³ nacque a Pisa, probabilmente verso il 1155, forse figlia illegittima di Berta, umile donna emigrata dalla Corsica. Le fonti ci indicano il suo precoce fervore religioso: a soli dodici anni Bona partì per la Terrasanta e vi si fermò per quasi dieci anni. Ritornata a Pisa, andò a vivere come oblata in una modesta dimora presso la chiesa di S. Martino. La sua vita

non trascorse però in un quieto isolamento, ma fu caratterizzata da un'intensa attività caritativa verso gli infermi, nel corpo e nello spirito e pur essendo cagionevole di salute visse alternando lavoro e preghiera a lunghi ed estenuanti pellegrinaggi alla volta dei santuari più celebri, da Roma a San Michele del Gargano, fino a Santiago di Compostela, dove si recò nove volte. Bona viaggiava in genere da sola, al modo degli antichi peregrini irlandesi, per cercare l'incontro con Dio nella solitudine di un esilio volontario, affrontando con coraggio i pericoli, i disagi e le fatiche di un continuo peregrinare che era l'espressione visibile della scelta di estraneità al mondo, terra d'esilio del cristiano che vive nell'attesa di giungere alla sua vera patria. La particolare devozione di Bona per l'apostolo Giacomo si espresse, oltre che nei ripetuti pellegrinaggi a Santiago, nella edificazione di una chiesa con annesso monastero a nord di Pisa, San Jacopo de Podio. Morì a Pisa il 29 maggio 1207 e fu sepolta nella chiesa di San Martino, dove tutt'ora si trova il suo corpo. Si festeggia il 29 maggio ed è patrona delle assistenti di volo italiane e delle guide turistiche. ■



Santa Bona tra i Santi Sebastiano e Rocco, dipinto, Gerolamo da Santa Croce (1480-1556)

Il viaggio di ritorno di San Ranieri, affresco, da "La conversione di San Ranieri", Andrea Bonaiuto (1377) Camposanto - Pisa

Note al testo

- 1: Pisa non è solo la torre pendente! Oltre al mirabile complesso della Cattedrale con il Battistero e il Camposanto, suggerisco la visita del Museo di San Matteo, che custodisce una serie di magnifiche croci dipinte oltre ad altri capolavori, e poi le chiese di San Frediano, San Sepolcro, S. Caterina, Santa Maria della Spina e la basilica di San Piero a Grado, alla foce dell'Arno. Per approfondimenti vedere il libro-calendario 2018, edito da La casa di Matriona - L'età aurea di Pisa - Tavole XII-XIII secolo
- 2: Notizie tratte dal sito www.associazioneamicidipisa.it
- 3: Maggiori dettagli in M. Luisa Ceccarelli Lemut - Reti Medievali-Open Archive www.moa.unina.it/655

* rozza veste penitenziale



BACK
CARITAS
TICINO



catidepo.ch



il deposito per i tuoi MOBILI

CATIDDEPO



Via Merlecco 8 - 6963 PREGASSONA
mail: catidepo@caritas-ticino.ch / telefono: 091 936 30 20

caritas-ticino.ch

CARITAS TICINO

Azienda agricola
CATIBIO
marmellate,
miele
e salse



**CARITAS
TICINO**

per informazioni e prenotazioni, contattateci:
catibio@caritas-ticino.ch

Ricicliamo i tuoi mobili

CATISHOP.CH

di Giubiasco e Pregassona

informazioni
su ritiri
e sgomberi

SOTTOCENERI
091 923 85 49

SOPRACENERI
091 857 74 73

occupazione@caritas-ticino.ch

sopralluoghi
gratuiti

La carità non ha
come misura
il bisogno dell'altro,
ma la ricchezza
dell'amore di Dio.
È infatti limitante
guardare all'uomo
e valutarlo a partire
dal suo bisogno,
poiché l'uomo è di
più del suo bisogno.

Eugenio Corecco, vescovo di Lugano

CATISHOP.CH

CATISHOP.CH

CARITAS TICINO

